

Rassegna Stampa

dei

14-15 e 16 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

I NODI DELLA REGIONE

PRONTA LA BOZZA DI ACCORDO CON LO STATO. BUONA PARTE DEI FONDI PER VALORIZZARE I SITI DEI BENI CULTURALI

Patto per la Sicilia, ecco il piano della giunta

► Due miliardi per le strade provinciali, la riqualificazione dei centri storici, gli impianti per il compostaggio dei rifiuti

La filosofia del Patto per la Sicilia da due miliardi di euro è quella di portare avanti progetti già cantierabili: significa che il via ai lavori deve essere possibile al massimo entro il 31 dicembre 2017.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Sul piatto ci sono due miliardi e mezzo da spendere entro meno di due anni. Nel piano ci sono già progetti per restaurare strade, potenziare le infrastrutture intorno ai principali siti patrimonio Unesco, proteggere dal rischio idrogeologico e risolvere l'emergenza rifiuti. È il Patto per la Sicilia: la bozza dell'accordo con lo Stato per investire i fondi nazionali di Sviluppo e coesione è stata scritta mercoledì e verrà approvata dalla giunta la prossima settimana.

Così come i Patti per Catania e Palermo illustrati da Renzi una decina di giorni fa, il piano per l'intera Sicilia è una specie di cassaforte in cui stanno confluendo tutti i finanziamenti nazionali. Tolti i fondi regionali per l'ordinaria amministrazione, questi due miliardi e mezzo sono il budget della Regione per i prossimi due anni.

La stesura del piano in giunta è frutto di una lunga contrattazione fra gli assessori. E va detto che non è mancato qualche braccio di ferro per accaparrarsi più risorse a dispetto di altri settori. Rispetto alle prime formulazioni, risalenti a qualche settimana fa, il piano prevede ora ben 430 milioni per il settore acqua e rifiuti: l'assessore Vania Contrafatto ha fatto inserire progetti per impianti di compostaggio (destinati a ridurre l'immondizia che finisce in discarica) e incentivi per la raccolta differenziata. Previsti anche fondi per dighe, fognature e per quegli impianti destinati a evitare le sanzioni dell'Ue per i ritardi

nell'adeguamento dei sistemi di depurazione (in particolare i fondi andranno agli impianti più piccoli, che servono aree con 15 mila abitanti).

La fetta più grossa del piano, circa 620 milioni, andrà all'assessorato al Territorio per fronteggiare il rischio di dissesto idrogeologico. L'assessore Maurizio Croce ha avuto un ruolo di primo piano nella predisposizione della bozza. Nei progetti contro il rischio idrogeologico ci sono anche quelli definiti «di manutenzione»: lì potranno essere impiegati i forestali, per esempio nella sistemazione dei torrenti. Ma gran parte dei fondi è destinata a finanziare i progetti presentati all'assessorato regionale al Territorio dai Comuni negli anni scorsi.

La filosofia del Patto per la Sicilia è quella di portare avanti progetti già cantierabili: significa che il via ai lavori deve essere possibile al massimo entro il 31 dicembre 2017. In quest'ottica rientra l'esclusione di grandi opere infrastrutturali, che trovano spazio invece in altri piani.

L'assessorato alle Infrastrutture,

guidato da Giovanni Pistorio, ha strappato 143 milioni per il ripristino delle strade provinciali in tutta la Sicilia. Altri 125 milioni andranno alla manutenzione straordinaria di tre autostrade (Palermo-Messina, Messina-Catania e Siracusa-Gela) e delle grandi arterie statali (la SS 113 Trapani-Messina, la 114 Messina-Siracusa, la 115 Siracusa-Trapani e la 117 che collega le zone tirreniche). Un budget di 258 milioni andrà alla riqualificazione dei centri storici: verrà riproposto un vecchio bando inizialmente finanziato con poche risorse ma che ha suscitato grande interesse da parte dei sindaci. L'obiettivo è finanziare progetti di restauro dei quartieri storici di città e paesi. Una cinquantina di milioni è destinata anche ai porti.

L'assessore al Turismo, Anthony Barbagallo, ha strappato 62 milioni per finanziare il restauro e la costruzione di impianti sportivi: in particolare verrà recuperata una vecchia graduatoria di progetti realizzata tre anni fa. Altri 8 milioni serviranno per la promozione turistica e 13 per il cinema.

Una buona fetta di fondi, circa 200 milioni, andrà alla valorizzazione dei siti Unesco: il piano prevede già infrastrutture di collegamento alla zona archeologica di Siracusa e fondi per riaprire un'area chiusa. Nell'elenco anche progetti per Monreale, Selinunte, Piazza Armerina e per la cattedrale di Agrigento. La parte che riguarda i beni culturali è però fra quelle che deve ancora essere definita. E un quadro più preciso arriverà solo la prossima settimana.

Così come i capitoli destinati allo sviluppo: di sicuro - fanno sapere dalla giunta - ci saranno fondi per rifinanziare il credito di imposta a favore delle imprese, e investimenti nelle ex aree industriali di Termini Imerese e Gela.

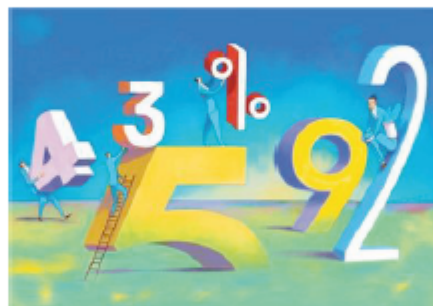


**RISORSE PURE PER LE
EX AREE INDUSTRIALI
DI GELA E DI TERMINI
IMERESE**

SCENARI: NUOVI STRUMENTI DI FINANZIAMENTO

Pmi, non solo banche per il dopo-crisi: spazio a bond, Ace, fondo di garanzia

Rossella Bocciarelli, Davide Colombo e Marzio Bartoloni • pagina 7



Scenari

I FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE



Il credito bancario

I prestiti ripartono solo per aziende grandi o solide e a fine anno possibili ulteriori restrizioni dal venire meno dello Sme supporting factor

Pmi, non solo banca per il rilancio post-crisi

Mini-bond, fondi di garanzia, Ace, quotazioni Aim: strumenti «giovani» da rafforzare

Rossella Bocciarelli

Davide Colombo

ROMA

■ È un esercito di 137 mila società concentrate soprattutto nel centro Nord, con un numero di addetti compreso fra i 10 e i 250 e un giro d'affari fra i 2 e i 50 milioni di euro. Le piccole e medie imprese italiane, ancorché colpite dalla grande crisi che ha operato tra il 2007 e il 2013 una durissima selezione darwiniana, stanno cominciando a tornare alla normalità per effetto di un clima economico in lento rasserenamento. Restano in atto però, nonostante tutto, alcuni aspetti di una patologia indotta dalla crisi. Si tratta di quella "asfissia del credito" che può contribuire a tarpare le ali alla possibilità di un recupero più robusto. Come spiega infatti il Rapporto sulla stabilità finanziaria della Banca d'Italia, negli ultimi mesi il credito ha ripreso a crescere ma solo per alcune categorie di imprese. «I prestiti - osservano gli economisti di via Nazionale - au-

mentano per le aziende in condizioni economiche e patrimoniali equilibrate, in particolare di grandi dimensioni; sono ancora in diminuzione per le microimprese».

Meno credito alle Pmi

C'è un grafico elaborato dagli esperti di via Nazionale che parla molto chiaro: tra le imprese che Cerved classifica come "sane" sotto il profilo dei conti economici e patrimoniali, per le aziende micro (fascia compresa tra uno e dieci dipendenti) il credito si è fortemente ridotto anche nel 2015 mentre per le piccole (tra i 10 e i 50 addetti) l'incremento dei prestiti è stato minimo. Tra tutte le aziende considerate vulnerabili o addirittura rischiose, le erogazioni di credito hanno continuato a evidenziare una netta contrazione anche nel 2015 (e la contrazione è stata più forte, in questo caso, per le grandi imprese). Il driver per l'erogazione del credito, in questo momento, è quindi il rischio: le aziende più solide patrimonialmente ottengono credito (e que-

sto vale in particolare nel comparto della manifattura e dei servizi mentre il settore delle costruzioni è tuttora fragile).

D'altra parte c'è un motivo se oggi le banche sono molto attente nella valutazione del rischio di credito. Per effetto dello stock ancora rilevante delle sofferenze (196 miliardi al lordo e 83,6 al netto di svalutazioni e accantonamenti, ndr) le banche sono indotte a un comportamento molto prudente nelle erogazioni di nuovi prestiti. E anche se le ultime "lending survey" condotte in ambito Bce segnalano che a primavera sia in Italia che in Germania le condi-

zioni di offerta del credito hanno cominciato ad allentarsi grazie anche alla politica monetaria ultra-accomodante decisa a Francoforte, per le piccole e per le piccolissime imprese la "severità" dei criteri applicati è tuttora considerevole: secondo l'indagine condotta dall'Istat presso le imprese manifatturiere nel primo trimestre dell'anno la quota di quelle che dichiarano di non aver ottenuto accesso al credito è pari all'8,4 per cento. Nel caso delle imprese di minore dimensioni la percentuale è del 10,5 per cento.

L'incognita sul supporto Ue

C'è anche chi fa notare come la difficoltà di accesso al credito delle imprese minori andrebbe ricondotta anche ai problemi delle banche a vocazione territoriale (bcc e banche a dimensione regionale sono, per tradizione, le aziende di credito preferite dalle imprese di dimensioni minori). Senza contare che le scelte della Commissione europea potrebbero aggravare questa tendenza sfavorevole se venisse meno il cosiddetto Sme supporting factor, il fattore di supporto per le piccole e medie imprese che permette alle aziende di credito di mitigare l'inasprimento dei requisiti patrimoniali necessari a fronte dei finanziamenti alle piccole imprese. Si tratta di un parametro chiesto e ottenuto con una battaglia a proiezione europea dall'Abi e dalle associazioni imprenditoriali, che tuttavia venne concesso nel 2014 come regola temporanea e sulla quale la Commissione Ue deve ora pronunciarsi entro il gennaio prossimo. Secondo l'Abi l'effetto benefico di questo fattore è evidente: un incremento dei flussi a favore delle Pmi pari a +1,8% tra gennaio 2014 e luglio 2015 contro il -2,9% per le grandi banche, con un differenziale di 5 punti. Con dati aggiornati a marzo 2016 il diffe-

renziale fra credito erogato alle Pmi e credito erogato alle grandi banche, con riferimento ai nuovi prestiti, (dunque non allo stock), è pari a 10 punti percentuali.

La finanza alternativa

Per tutti questi motivi è essenziale cercare di sviluppare, anche in un paese bancocentrico come il nostro, dei canali di finanziamento alternativi. Guardando alle misure attivate negli ultimi anni gli analisti hanno parlato della necessità di un «migliore ecosistema» per favorire forme di finanziamento alternativo di lungo periodo alle imprese. Il riferimento è ai decreti varati tra il 2012 e il 2014, dal Dl Sviluppo al Dl competitività (quelli che tra l'altro hanno introdotto l'Ace e la deducibilità dell'avviamento). E a strumenti che spaziano dai mini-bond, ovvero obbligazioni corporate e cambiali finanziarie con scadenza fino a 36 mesi, o al segmento Aim per la quotazione semplificata delle piccole e medie imprese. Canali di finanziamento che si sono strutturati e sono cresciuti lentamente, ma ai quali gli operatori continuano a guardare con fiducia. Il primo, secondo gli ultimi dati di Borsa Italiana riferiti al solo segmento ExtraMot Pro (dove sono collocate le emissioni di società quotate), dal 2013 a oggi è arrivato a contare su 169 strumenti quotati e 6,6 miliardi di raccolta. Sul segmento Aim sono invece quotate 75 aziende con una capitalizzazione complessiva di 2,8 miliardi. Sono numeri piccoli e nessuno scommette in un boom in questa fase di tassi di interesse bassissimi. «Noi prevediamo una crescita costante anche nei prossimi anni del mercato dei mini-bond» dice Giancarlo Giudici, direttore scientifico dell'Osservatorio mini-bond della School of management del Politecnico Milano. I limiti sono noti: nonostante

cedole medie tra il 5 e il 6% si tratta di un mercato per definizione illiquido (chi compra un mini-bond lo tiene fino a scadenza), frequentato da fondi chiusi e sul quale non si sono mai affacciati protagonisti istituzionali come le assicurazioni o i fondi pensione. Ed è un mercato cui in questo momento difficilmente può arrivare il risparmio retail: «Ma con i mini-bond - dice ancora Giudici - si possono finanziare progetti a medio-lungo termine anche per aziende con basso rating che avrebbero difficoltà di accesso al credito bancario».

L'«ecosistema» complementare ai canali di finanziamento bancario è fatto di tante formule che, nel loro insieme, potranno fare la differenza in prospettiva. C'è dietro l'angolo il direct lending delle assicurazioni, mentre sono in via di sviluppo piattaforme di crowdfunding (Assonime ha contate 54 a fine 2015 che hanno finanziato progetti per 30 milioni). Per non parlare delle formule di credito di filiera, che facilitano l'accesso al credito bancario ai sub-fornitori di aziende con un certo rating. Tra gli antidoti al credit crunch resta poi sempre valido il ricorso al Fondo di garanzia che ha chiuso il 2015 con oltre 15 miliardi di finanziamento a 66 mila imprese, per una crescita del 17% rispetto al 2014, e un totale di centomila operazioni. Dal 2010 con la garanzia pubblica sono state finanziate più di 500 mila operazioni per oltre 40 miliardi e il Fondo ha progressivamente ampliato la platea, i criteri di valutazione delle imprese sono stati resi più flessibili, in alcuni casi sono state elevate le percentuali di copertura e sono state aperte corsie preferenziali per alcune categorie di aspiranti creditori, dalle start up alle imprese femminili. Semmai a ridurre le potenzialità del Fondo di garanzia è soprattutto il tetto di 2,5 mi-

lioni per singola operazione, che si riduce a 1,5 milioni in caso di garanzia prestata a un mini-bond.

L'attesa per il decreto

Un impulso ulteriore a questa ampia strumentazione dovrebbe arrivare dal nuovo decreto "finanza per la crescita" annunciato dal Governo, con la sua misura madre di detassazione degli investimenti diretti alle imprese che vogliono investire all'estero o ricapitalizzarsi o gli sgravi per le società quotate che acquisiscano una partecipazione (si pensa al 20%) in start up con non più di 5 anni di vita. Con il varo di questo

decreto si completa un "pacchetto" di misure per la crescita già in vigore che dovrebbero avere un impatto sostanziale. Nel Pnr-Def si stima entro il 2025 un incremento del Pil dello 0,4% (la variazione complessiva degli investimenti è stimata pari all'1,4%); già nel 2020, sono attesi maggiori investimenti dello 0,6% e maggiori volumi di Pil dello 0,2 per cento.

Bisogna insistere sulla frontiera della nuova finanza, dicono le imprese e gli analisti, ma per uscire dal «bancocentrismo» serve molta costanza. Non è solo un fatto di risparmi e investimenti, si

tratta di un cambiamento culturale da accompagnare di pari passo con la prospettiva europea della capital market Union.

FINANZA PER LA CRESCITA

Dalle misure già in vigore e da quelle previste nel decreto annunciato è atteso un impatto sul Pil dello 0,4% entro il 2025 (+1,4% investimenti)

GLI STRUMENTI ATTIVATI

Primi interventi nel 2012

■ Tra il 2012 e il 2014 con diversi provvedimenti governativi sono stati attivati strumenti alternativi al credito bancario per aiutare le imprese

I mini-bond

■ Nascono con il Dl Sviluppo n. 83 del 2012. Consentono alle imprese non finanziarie con almeno 10 dipendenti e 2 milioni di ricavi di emettere strumenti di debito a breve termine (cambiali finanziarie) e a medio-lungo termine (obbligazioni). Con il Dl 145/2013 si amplia la platea dei possibili investitori in mini-bond e si semplificano le procedure per le cartolarizzazioni. Viene data la possibilità di investire in questo canale anche ad assicurazioni e fondi pensione

Fondo di garanzia

■ Con il dl 69/2013 viene ampliata la platea dei beneficiari del fondo, con una focalizzazione sulle Pmi più esposte al razionamento del credito

La quotazioni Aim

■ Anche questo mercato viene attivato nel 2012 per consentire la quotazione di medie aziende con procedura semplificata. Per esempio non viene richiesta la pubblicazione di un prospetto informativo né quella di resoconti trimestrali di gestione. Il mercato si basa sulla presenza di un Nominated advisor che rappresenta il soggetto responsabile della valutazione della società

Ace

■ Il Dl Competitività del giugno 2014 introduce altre misure per incentivare gli investimenti in capitale di rischio correlati alla quotazione in mercati regolamentati. Si prevede tra l'altro che parte del rendimento nozionale di un'impresa venga utilizzato come credito d'imposta

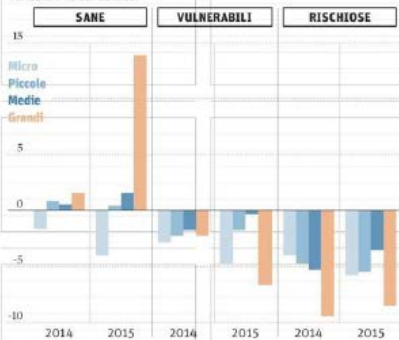
Il credit crunch e le alternative

IL CREDITO ALLE IMPRESE CONTINUA A RIDURSI

Italia, dati mensili destagionalizzati, indice gennaio 2011=100

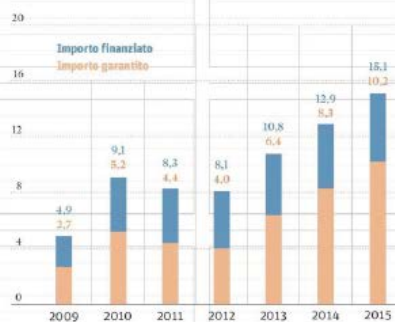


PRESTITI ALLE IMPRESE PER CLASSE DI RISCHIO E DIMENSIONE



IL FONDO DI GARANZIA PER LE PMI

Importi dal 2009, anno di inizio operatività al 2015. Dati in miliardi di euro



Arriva il Piano casa con 75 mila alloggi un terzo dalle banche

I protagonisti del progetto quadriennale del governo sono Cdp, Ance, Abi e Federcasa. Costo: 1,5 miliardi

LUISA GRION

ROMA. Settantacinquemila alloggi per frenare l'emergenza abitativa. È il «piano casa» che il governo si prepara a varare mettendo sul mercato immobili dell'edilizia residenziale pubblica oggi non utilizzati. Ristrutturandoli o, se è il caso, demolendoli per poi ricostruirli. Senza consumare suolo pubblico quindi, semmai coinvolgendo nel progetto di «housing sociale» anche le banche. L'operazione, guidata dal Ministero delle Infrastrutture e fortemente appoggiata da Palazzo Chigi, mette insieme Cassa depositi e prestiti, i costruttori dell'Ance, l'Abi e Federcasa. Ed è in dirittura d'arrivo: al progetto quadriennale (2016-2019), manca un solo tassello.

Il piano prevede infatti due provvedimenti. Il primo riguarda 22 mila alloggi «incagliati» ed entrati a far parte del patrimonio degli istituti di credito. Si tratta di immobili sottoposti a procedura concorsuale esecutiva: quando le imprese costruttrici falliscono o non possono pagare i crediti, gli alloggi invenduti entrano a far parte del patrimonio delle banche (si stima che l'invenduto riguardi 120 mila alloggi). Il piano prevede

che 22 mila di queste case siano date in affitto, a prezzi calmierati, alle fasce deboli della popolazione, con la possibilità di acquisto da parte dell'inquilino (rent to buy) e assicurando alle banche una fondamentale garanzia. Se l'inquilino non versa il canone per cause indipendenti dalla sua volontà (perché, per esempio, ha perso il lavoro), il pagamento sarà coperto dal Fondo morosità incolpevole, già finanziato con 30 milioni (di fatto il costo di questo primo provvedimento).

Tale operazione di «social housing» viene potenziata con il secondo provvedimento che mette mano a quel 30 per cento di alloggi residenziali pubblici oggi non utilizzati, o utilizzati in modo scorretto (15 per cento perché non abitabile, l'altro 15 perché occupato abusivamente, o da persone che non hanno più i requisiti per averne diritto).

Qui il pacchetto riguarda 50-55 mila alloggi, recuperabili al mercato con un costo di oltre 1,4 miliardi. Il «piano casa» fissa tre step. Una prima tranche di 27 mila alloggi potrà essere messa sul mercato dopo ristrutturazioni finanziate con 460 milioni già stanziati e in parte già nelle disponibilità delle regioni (che dovranno indicare priorità ed emergenze facilmente individuabili nelle aree metropolitane più a rischio, da Ro-

ma a Palermo, da Milano a Napoli). Una seconda tranche di 22 mila case sarà resa di nuovo disponibile per una spesa di

370 milioni, che il governo finanzia con residui di bilancio. Manca il terzo tassello: 5 mila alloggi da risistemare con una spesa di 600 milioni. Il costo è più alto perché riferito al patrimonio di residenza pubblica più rovinato, e che quindi necessita di demolizioni e ricostruzioni.

Sono i fondi che mancano per chiudere l'intero pacchetto, per individuarli bisognerà trovare la quadra con il Ministero dell'Economia. Gli incontri al Mef sono già avviati e i risultati dovrebbero arrivare in tempi brevi. C'è una emergenza abitativa da contenere e un settore - come quello dell'edilizia - massacrato dalla crisi che, rilanciato, potrebbe aiutare la ripresa.

Due i provvedimenti: il primo con gli istituti di credito, il secondo con il recupero al mercato

INUMERI

22.000

DAGLI ISTITUTI DI CREDITO

Alloggi che le banche metteranno sul mercato a prezzi bassi

30 mln

FONDO MOROSITÀ

Servirà a coprire l'inquilino moroso in modo incolpevole

30%

RESIDENZIALI PUBBLICI

E' la quota di alloggi residenziali pubblici non utilizzati

55.000

RECUPERABILI

Sono gli alloggi recuperabili al mercato

600 mln

DA TROVARE

Sono i milioni che il governo deve ancora trovare

In un dm in G.U. novità per le imprese che fatturano in regime d'inversione contabile

Rimborsi Iva con corsia veloce

Diritto di precedenza esteso ai comparti edile e pulizia

DI FRANCO RICCA

Diritto di precedenza nei rimborsi Iva esteso alle imprese del comparto edile e dei servizi di pulizia degli edifici che fatturano in regime di inversione contabile. Con un dm 29/4/2016, in G.U. n. 111 di ieri, sono stati infatti ammessi ai rimborsi prioritari anche i soggetti che effettuano prevalentemente, nel periodo di riferimento della richiesta, le prestazioni di servizi indicate alla lettera a-ter) dell'art. 17, c. 6, dpr 633/72, ossia le prestazioni di pulizia, di demolizione, di installazione impianti e di completamento relative ad edifici, che la legge n. 190/2014 ha assoggettato al meccanismo dell'inversione contabile dall'1/1/2015. La disposizione ha effetto dalle richieste di rimborso infrannuale del credito Iva secondo trimestre 2016, che potranno essere presentate in luglio dai credito-

ri in possesso dei requisiti. La novità è introdotta attraverso un'integrazione dell'art. 1, c. 1, dm 22/3/2007, che attribuisce il diritto ai rimborsi prioritari ai soggetti che effettuano le prestazioni di cui alla lettera a) del predetto sesto comma, ossia i subappaltatori del settore edile, ai quali vengono aggiunte ora le imprese che effettuano le prestazioni della lettera a-ter). Di conseguenza, anche per queste ultime imprese il diritto di precedenza è subordinato a tutte le condizioni previste dal decreto del 2007. In particolare, occorre quindi:

- l'effettuazione prevalente, nel periodo di riferimento della richiesta di rimborso (annuale o trimestrale), delle suddette prestazioni; sembra logico ritenere, al riguardo, che le prestazioni della lettera a) e della lettera a-ter) concorrano congiuntamente al requisito della prevalenza rispetto alle altre operazioni non privilegiate;

- che il presupposto del rimborso si fondi sull'aliquota media

- che l'attività sia esercitata da almeno tre anni alla data della richiesta

- che l'eccedenza detraibile richiesta a rimborso sia almeno di 10.000 euro in caso di richiesta rimborso annuale, ovvero di 3.000 euro per quello trimestrale;

- che l'eccedenza detraibile richiesta a rimborso sia almeno pari al 10% dell'importo complessivo dell'Iva sugli acquisti e sulle importazioni del periodo di riferimento.

INTERVISTA Il ministro dei Trasporti Delrio: la priorità sono i corridoi infrastrutturali europei. Se Bruxelles, come penso, darà il via libera alla flessibilità, saranno sbloccati 10 miliardi di potenziali investimenti

Ecco il mio cantiere Italia

di **Andrea Cabrini**

Due mesi per impostare la fusione tra Fs e Anas, fare decollare il nuovo codice degli appalti e attrarre investimenti esteri con vero project financing basato su stime reali. Priorità ai corridoi europei e all'intermodalità per fare ripartire le infrastrutture utilizzando al meglio la flessibilità europea. Graziano Delrio ha fatto il suo primo bilancio a un anno dalla nomina a ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti e ha presentato le sue priorità intervistato da Andrea Cabrini durante l'incontro *Italia Cantiere Aperto*, organizzato da Key2People e Bcg.

Domanda. Ministro Delrio, a un anno dalla sua nomina dove stanno le infrastrutture nella agenda del governo?

Risposta. Hanno un ruolo fondamentale. L'Italia guida i Paesi che hanno avuto accesso al fondo Juncker in questo primo anno di sperimentazione. Abbiamo preparato e stiamo preparando una serie di piani e di progetti che possano essere eleggibili per il finanziamento anche per quest'anno e il prossimo.

D. Quali sono le sue priorità?

R. L'Italia è un Paese abituato a non pensare ai nodi infrastrutturali come parte di una rete. I porti non dialogano con la ferrovia, gli interporti non dialogano con la ferrovia, le autostrade non dialogano con i porti. La programmazione va centralizzata e lo Stato deve avere il compito di fare dei documenti di programmazione pluriennale. Si devono poter realizzare opere che colleghino, per esempio, la ferrovia con il porto di Genova che, altrimenti, non sarebbe competitivo. Un container arrivava in Italia

dall'Asia in 17 giorni e stava in media dagli 11 ai 12 giorni sulle banchine del porto. Si perdono 1 milione e mezzo di container che trovano più conveniente passare da Rotterdam per arrivare in Lombardia, invece di andare a Milano passando per Genova. Noi abbiamo lavorato sulle pratiche amministrative, per esempio permettendo lo sdoganamento della merce già in mare. Oggi abbiamo 13 porti che sdoganano in mare e 3.500 navi già accreditate per tale procedura: non si ha più bisogno di grandi piazzali per ospitare i container che arrivano a destinazione direttamente con i fast corridor. Considero un grande successo il fatto di avere riunito Liguria, Piemonte e Lombardia per realizzare un piano integrato di logistica.

D. Perché volete fondere Fs e Anas e che tempi avrà l'operazione?

R. La grande società che nascerà consentirà una progettazione più veloce e una programmazione più coordinata. È una potenziale sinergia molto interessante, ci sono poche esperienze comparabili in giro nel mondo. Con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ci siamo dati due mesi di studio. Attendiamo gli esiti di questo lavoro, poi presenteremo i vantaggi e gli svantaggi dell'operazione.

D. Con i tassi a zero gli investitori istituzionali sono alla ricerca di occasioni di investimento e guardano alle infrastrutture come asset class sempre più attraente. Cosa pensate di fare per portare in Italia i loro capitali?

R. È inutile proporre dei piani finanziari basati su stime di

traffico irrealistiche. Ci vogliono chiarezza e buoni progetti. E lo Stato deve dire con precisione a quanto ammonterà il contributo pubblico su una determinata opera. Ci siamo attardati troppo su finti progetti. Ora dobbiamo mettere in campo progetti veri.

D. L'Italia è piena di infrastrutture ridondanti, che si potrebbero armonizzare. Si prenda Savona e Genova: non sarebbe più opportuna una cabina di regia unica per i due porti che si trovano a poche decine di chilometri di distanza?

R. Genova e Savona diventeranno un'unica grande autorità portuale a disposizione dei traffici internazionali, con una regia centrale sugli investimenti. In generale, dei 53 porti nazionali, 15 saranno autorità portuali. Bisogna lavorare molto sull'intermodalità: non abbiamo solo attuato la pratica dello sdoganamento in mare o i fast corridor, ma abbiamo anche suggerito a Rete Ferroviaria Italiana di investire sui corridoi merci principali e in tecnologia. Altro elemento fondamentale, gli investimenti in tecnologia della manutenzione, che consentono di tenere sotto controllo i viadotti senza utilizzare squadre. Gli investimenti utili, come l'ultimo miglio ferroviario in un porto, o le

tangenziali di uscita da un aeroporto, vanno fatti.

D. Renzi ha annunciato di volere sbloccare tutte le opere pubbliche e private, anche perché gli investimenti sono scesi da 40 a 20 miliardi durante la crisi. A che punto siamo?

R. Abbiamo cercato di capire il motivo di questa caduta dei lavori pubblici. Uno degli elementi è stato il patto di stabilità dei comuni: grazie alle riforme abbiamo tolto i vincoli del patto e ciò ha portato, nel 2015, a un aumento di 2 miliardi negli investimenti dei comuni rispetto al 2014. Stiamo sbloccando molte opere. Solo nel 2015 abbiamo

aumentato gli investimenti nelle ferrovie del 50%, dell'80% negli aeroporti e del 15% nei porti. Negli ultimi mesi abbiamo lavorato soprattutto sulle concessioni autostradali, dove abbiamo fatto ripartire molti cantieri. Sono fiducioso che il 2016 sarà migliore del 2015 sul fronte degli investimenti.

D. Ma su cosa volete puntare davvero rispetto ai soldi a pioggia del passato?

R. La priorità sono i corridoi infrastrutturali europei: abbiamo fatto il terzo e quarto lotto del Brennero, che sono i due bandi maggiori in Europa. Bisogna considerare tutti i nodi e sviluppare i corridoi con investimenti mirati: è sciocco parlare del ponte sullo stretto senza ragionare della Napoli-Palermo. L'altro nostro

orizzonte è il trasporto pubblico. Faremo partire un investimento massiccio con capitali privati e pubblici perché puntiamo in tre-quattro anni al rinnovo completo del parco mezzi circolante e del parco rotabile.

D. Il 18 maggio arriverà la pagella europea sulla flessibilità. Quali sono le sue aspettative?

R. Il raggiungimento del via libera alla flessibilità il 18 maggio porterà a sbloccare circa 10 miliardi di potenziali investimenti. L'Europa deve trovare il giusto equilibrio e deve essere pensata come un unico spazio con investimenti unitari in sviluppo e infrastrutture. Bisogna pensare al cielo unico europeo, allo spazio ferroviario unico, in modo che l'Europa possa far fronte al suo

più grande problema, i 25 milioni di disoccupati. L'indirizzo che abbiamo dato all'Europa è di promuovere gli investimenti comuni. (riproduzione riservata)



Graziano Delrio

Armani: nozze Fs-Anas entro fine anno

di Janina Landau

L'Anas spinge per la fusione con le Ferrovie dello Stato. A confermarlo è stato lo stesso presidente e amministratore delegato della società che gestisce la rete stradale e autostradale italiana, Gianni Vittorio Armani, nel corso del convegno «Italia cantiere aperto», che ha visto la partecipazione anche del ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Graziano Del Rio. «Il mio auspicio è quello di arrivare entro fine anno alla fusione tra Anas e Ferrovie dello Stato», ha dichiarato Armani, anche se «su questo non mi sono confrontato con nessuno. La tempistica fissata dal Tesoro è abbastanza stringente», ha sottolineato il top manager, aggiungendo che «entro l'estate dovrebbero essere delineati la fattibilità e i contorni dell'operazione, mentre l'implementazione dovrebbe richiedere

più tempo». Secondo il numero uno di Anas il matrimonio permetterebbe non solo di diventare più competitivi a livello internazionale ma anche di pianificare in modo congiunto la creazione di infrastrutture interconnesse e di grande penetrazione in Italia. In merito alle tariffe stradali, invece, Armani ha ribadito di voler tornare alla carica, perché «vanno fatte per mettere ordine in un sistema che ordine non ne ha mai avuto». Quanto infine al project bond per il Passante di Mestre, ha sottolineato come, nonostante le lentezze burocratiche che hanno caratterizzato la realizzazione dell'opera, l'apprezzamento del bond da parte degli investitori è stata la riprova di quanto le infrastrutture italiane possano essere attrattive per il mercato. (riproduzione riservata)



Gianni Vittorio Armani

DIPARTIMENTO ECONOMIA. Convegno su norme anticorruzione e nuovo codice appalti

Tutelare imprese e opere da completare senza che l'emergenza diventi "affare"

La lotta alla corruzione è terreno comune per l'impresa e per la pubblica amministrazione. E se talvolta essa, nei casi di commissariamenti, rischia di diventare terreno di scontro tra l'interesse particolare dell'operatore economico e quello generale della collettività, è comunque condiviso dalle parti l'orizzonte di maggiori sbarramenti nei confronti dei "furbetti delle gare". È quanto emerso ieri nel corso del convegno "Legalità e tutela dell'impresa nella normativa anticorruzione", organizzato dalla Camera amministrativa siciliana e dal GOT dell'Università di Catania, con il patrocinio dell'Ordine degli avvocati, nell'aula magna del Dipartimento di Economia e impresa.

Uno dei problemi riguarda il sistema del commissariamento e delle interdittive. «Da un lato lo strumento emergenziale tutela taluni importanti interessi pubblici nella misura in cui consente il completamento delle opere, come per esempio accaduto a Expo o al Mose di Venezia, ma allo stesso tempo sussiste l'esigenza di contemperare anche le ragioni dell'impresa e dell'imprenditore», ha spiegato il prof. Felice Giuffrè del GOT in apertura, fra i saluti del rettore Giacomo Pignataro, del sindaco Enzo Bianco, del

direttore del dipartimento Michela Cavallaro, del presidente dell'Ordine degli avvocati Maurizio Magnano, del presidente della Camera amministrativa Giampiero De Luca.

Alla presenza del prefetto Maria Guida Federico, sono intervenuti il presidente del Tar Catania Antonino Vinciguerra, la consigliera dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Ida Nicotra, il consigliere di Stato Vincenzo Neri, il presidente del Tar Calabria Vincenzo Salamone, gli avvocati Andrea Scuderi e Nicolò D'Alessandro, il docente Saverio Ruperto. Al centro degli interventi, il nuovo codice degli appalti pubblicato lo scorso 19 aprile, che conferisce all'Anac nuovi poteri e competenze, a partire dalle linee guida. «L'Anac è chiamata anche a redigere il cosiddetto rating reputazionale dell'impresa – sottolinea la prof. ssa Nicotra –, ciò significa che le imprese saranno classificate sulla base del comportamento adottato nella realizzazione delle opere pubbliche, e quindi attraverso i tempi e il costo finale con cui è realizzata l'opera, nonché la qualità ambientale e la sicurezza sui luoghi di lavoro. Tutti fattori che, combinati insieme, distinguono imprese virtuose da imprese meno virtuose». Ma

l'Anac qualificherà anche le stazioni appaltanti, sulla base dell'organizzazione e del personale di cui sono dotate, e provvederà per sorteggio alla formazione delle commissioni di gara. «In sostanza – conclude Nicotra – stiamo provando a inserire gli anticorpi affinché dall'interno Pubbliche Amministrazioni e imprese trovino il modo per evitare che la corruzione si verifichi».

Innovazioni che la Pa, le imprese e i professionisti dovranno affrontare e sulle quali si è sviluppato il dibattito della seconda sessione del convegno, moderato dal giornalista del Sole 24 Ore Giuseppe Latour, cui hanno partecipato fra gli altri il prof. Michele Ali, il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi, il magistrato Carlo Cannella, il presidente del Tar Basilicata Giuseppe Caruso, il presidente dell'Unione Nazionale Avvocati Amministrativisti Umberto Fantigrossi, il capo di gabinetto del prefetto di Roma Stefano Gambacurta.

ORAZIO VECCHIO



Allo studio del ministero dell'Istruzione e dell'Economia il progetto di mini-mutui Bei a otto anni da attivare dal prossimo anno

Scuole, target 1,7 miliardi nel 2017

Da economie e revoche spuntano 257 milioni da riassegnare all'edilizia scolastica

DI MASSIMO FRONTERA

Il maxi-cantiere dell'edilizia scolastica continua a macinare numeri "pesanti". L'ultima fotografia risale al 5 maggio, con la panoramica sui programmi in corso illustrata da ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, e dal sottosegretario con delega all'edilizia scolastica Davide Faraone.

Attualmente, ammonta a 3,9 miliardi la posta complessiva di risorse assegnate alle varie linee alimentate dal Fondo unico per l'edilizia scolastica. Ma ci sono altre poste, come gli spazi finanziari concessi per sbloccare le risorse nei bilanci degli enti locali (480 milioni quest'anno, più 294 pregressi). C'è lo sportello del Fondo rotativo Kyoto con 350 milioni per interventi per l'efficienza energetica. C'è il contributo dell'Inail, che supera il miliardo (con 708 milioni per scuole "tradizionali" più 350 milioni per le scuole innovative). Il Miur ha poi avviato una pulizia sui vecchi programmi, facendo emergere 171 milioni di economie su fondi concessi tra 1986 e il 1996, oltre a 86 milioni di avanzi sul programma finanziato dal Parlamento nel 2013 (cosiddetta risoluzione Alfano).

E per il prossimo anno il Miur e il ministero dell'Economia stanno studiando la possibilità di strutturare dei mini-mutui Bei per poter anticipare, già dall'annualità 2017, un volume di risorse consistente per sostenere una nuova ondata di cantieri. ■

IL MONITORAGGIO

Risorse (in milioni di euro) e numero di cantieri conclusi in %

Programmi	Fondi	Cantieri	Attuazione
Scuole sicure	550	1.916	61%
Indagini strutturali	40	7.304	73% *
Fondi Fon	1.067	1.396	73%
Scuole Belle	505	17.815	76%

(*) interventi ancora in corso

Fonte: Miur



Nel bilancio del fondo unico per l'edilizia scolastica

Per nuove scuole altri 171 milioni dalle revoche

Avanzo di 86 milioni anche dal piano «Alfano»: la "pulizia" del Miur sul pregresso fa emergere risorse da riassegnare ai piani triennali regionali. Pronto il decreto Miur-Mef che amplia la dote dei mutui Bei

DI MASSIMO FRONTERA

Ci sono 171 milioni di risorse che andranno ad alimentare il fondo unico dell'edilizia scolastica, consentendo di realizzare gli interventi a scorrimento nelle graduatorie regionali del piano triennale approvato dal Miur. La cifra si legge nell'ultimo bilancio degli investimenti nell'edilizia scolastica presentato nei giorni scorsi dal ministro dell'Istruzione, **Stefania Giannini**, e dal sottosegretario **Davide Farao** (con delega all'edilizia scolastica). Il ricapitolo dei vari fronti di intervento sulle scuole (e relative voci di spesa) è stato comunicato in occasione del lancio, lo scorso 5 maggio) del concorso internazionale di idee sulle scuole innovative.

LE «BUONE ECONOMIE»

Nonostante che il ministero abbia da qualche tempo impostato una semplificazione nella gestione delle varie risorse destinate all'edilizia scolastica, la mappa - in entrata e in uscita - delle risorse per le scuole continua a presentarsi stratificata e articolata.

Una delle nuove voci è quella che il Miur indica con il marchio "#economia-buonascuola" e che raccoglie tutte le risorse non spese nei programmi attivati nella preistoria, per così dire, delle varie leggi di spesa. Dalla ricognizione del Miur sono spuntati 171 milioni originati

da economie di interventi realizzati oppure da revoche di lavori mai eseguiti. I tecnici spiegano che si tratta di poste che nascono da leggi di spesa varate a partire dal 1986 (con il decreto legge 318) e che arriva fino al 1996 (con la "storica" legge 23). Ora che questi fondi sono stati mappati il ministero dovrà riassegnarli, cosa che dovrà avvenire con un atto normativo e senza infrangere i limiti regionali (nel senso che una economia originata in una regione dovrà essere riassegnata a quella regione). La riassegnazione avverrà comunque nell'ambito del Fondo unico per l'edilizia scolastica.

C'è poi un altro avanzo significativo. Si tratta di 86 milioni di economie (anche in questo caso miste a revoche). L'avanzo - in questo caso si riferisce alla cosiddetta risoluzione Alfano, il programma di quasi 112 milioni varato nel 2012 ma concretamente operativo dal gennaio del 2013: il programma individuava una lista di 989 interventi in tutta Italia.

MUTUI BEI, PRONTO IL DM-BIS

Il ministro dell'Istruzione attende il via libera del Mef al secondo decreto sui mutui Bei che, a partire dal 2016, aggiunge altri 10 milioni all'anno ai precedenti 40 milioni annui già utilizzati per varare il primo programma di 1.215 interventi. Il provvedimento è all'esame della Ragio-

neria e consentirà di mettere a disposizione degli enti circa 230 milioni aggiuntivi, proiettati su 30 anni e da ripartire per regione. Con questa misura, il Miur stima che il capitolo Mutui Bei, si attesti complessivamente a 1,125 miliardi netti disponibili per investimenti (si veda tabella). Lo schema di questo secondo decreto impone agli enti locali di aggiudicare l'appalto entro il 31 dicembre 2016. Un limite temporale che sembra già pericolosamente vicino, soprattutto se si considera che il decreto non si è ancora visto e che per l'appalto - in base al nuovo codice appalti in vigore dal 19 aprile - serve il progetto esecutivo (e non più il progetto definitivo o addirittura preliminare).

OBIETTIVO: MAXI-SPESA DAL 2017

C'è poi una cosa che le tabelle non dicono, perché i tecnici del Mef e del Miur ne stanno parlando in questi giorni. L'obiettivo è di ampliare la possibilità di spesa già dal 2017, applicando un effetto moltiplicatore alla limitata disponibilità di spesa che si trova attualmente sul fondo di edilizia scolastica. La disponibilità del capitolo 7105 del Fondo unico per l'edilizia scolastica ha infatti una somma che - al netto di eventuali rimodulazioni e integrazioni - ammonta a 20 milioni di competenza e 20 milioni di cassa per l'annualità 2017. Stesse somme per l'annualità 2018. L'idea è quella di utilizzare

queste risorse - insieme a quelle delle successive sei annualità del capitolo - per costruire un meccanismo moltiplicatore che dia, fin dal 2017, un elevato volume di spesa. Lo scorso 5 maggio, il sottosegretario Faraone, ha anticipato che l'obiettivo è di avere nel 2017 una disponibilità complessiva di 1,7 miliardi di euro.

Come è possibile raggiungere questo obiettivo? L'idea - di cui si sta parlando in questi giorni tra i dicasteri interessati - è di applicare alle poste annuali del Fondo unico per l'edilizia scolastica lo stesso meccanismo applicato ai mutui Bei, con l'unica differenza di proiettare la misura su un orizzonte temporale di otto anni (il periodo di previsione del fondo 7105) invece dei 30 anni dei mutui Bei partiti quest'anno. Se questa operazione riesce - previo il necessario assenso di Bci e Cdp - si ottiene appunto una disponibilità di spesa immediata, e consistente, per finanziare la lista degli interventi già definita nei piani triennali di edilizia scolastica approvati dal Miur.

Peraltro, l'idea piace all'Economia, perché i cantieri di edilizia scolastica consentono di chiedere, fondatamente, a Bruxelles il rinnovo, anche per il 2017, dei margini di flessibilità a favore dell'Italia (in attesa dell'ok alla richiesta fatta per quest'anno). ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE «LINEE» DEL FONDO UNICO

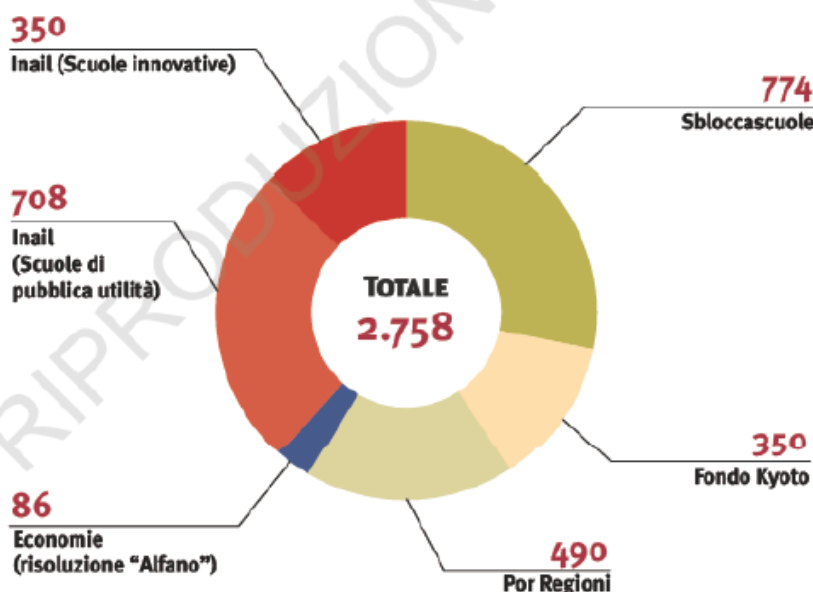
CAPITOLI	RISORSE COMPLESSIVE	N. INTERVENTI FINANZIATI	STATO DI AVANZAMENTO
Scuole sicure	550 milioni	1.916	1.165 conclusi
Mutui Bei	1.125 milioni	1.215	in corso
Indagini diagnostiche	40 milioni	7.304	5.331 in corso
Protezione civile	60 milioni	50	in corso
Fondi Pon	1.067 milioni	1.386	1.008 conclusi
Scuole innovative	350 milioni	52	in partenza
Alluvione in Sardegna	5 milioni	26	in corso
Scuole belle	505 milioni	17.815	13.489 conclusi
Agibilità degli edifici	10 milioni	76	in corso
Fondi immobiliari	23,7 milioni	16	in partenza
Economie	171 milioni	(*)	-
Piano mense e palestre	10 milioni	(**)	-

Note: (*) Da finanziare su programmazione; (**) Da finanziare per città metropolitane

Fonte: Miur

GLI ALTRI CAPITOLI DI SPESA

Le misure per la scuola (valori in mln di €)



Fonte: Elaborazione su dati Miur

L'Istituto valuterà l'acquisto di 52 strutture innovative

Dall'Inail oltre un miliardo di investimenti nelle scuole

Nei piani di investimento immobiliare dell'Inail, l'edilizia scolastica è diventato un capitolo di primissimo piano.

L'Istituto ha appena cominciato a valutare le 107 proposte di acquisto - per un valore iniziale di stima pari a 708 milioni di euro - che gli enti locali hanno fatto pervenire in risposta a un bando lanciato nel 2015.

La lista vede una procedura di valutazione avviata per 16 strutture scolastiche - per un totale di 87,6 milioni di valore di stima - che sono in costruzione; e che sono quindi più vicine alla finalizzazione dell'investimento (sempre che superino le valutazioni dell'Istituto). C'è poi un secondo blocco di 66 proposte di nuove scuole ancora alla fase di progetto, per un totale di 390 milioni di valore stimato. Il terzo e ultimo capitolo riguarda 24 proposte di intervento di riqualificazione di scuole esistenti, per un valore di 218 milioni.

Il paradosso di questo programma è che l'Inail ha tutto l'interesse a investire e ha i soldi pronti. Ma purtroppo non sono altrettanto pronti gli Enti locali. In diversi casi, anzi, il livello progettuale è a uno stadio iniziale. Una ulteriore difficoltà deriva dal fatto che

il nuovo codice appalti impone un livello di progettazione esecutiva per l'appalto.

L'altro capitolo è quello delle scuole innovative. L'iniziativa - presentata pubblicamente dal ministero dell'Istruzione il 5 maggio scorso - è appena agli inizi della sua fase operativa.

Tutto parte da un bando internazionale di idee lanciato dal ministero in cui si offrono ai progettisti 52 siti in altrettante aree di varie città. Entro la scadenza - fissata il 30 agosto - ai professionisti, singoli o associati, si chiede di proporre una scuola innovativa sia sotto il profilo degli spazi e dell'architettura, sia sotto il profilo della didattica. Il bando - promesso entro il 10 maggio - è stato inviato alla «Gazzetta Ufficiale» per la pubblicazione ed è in uscita anche sul sito dedicato all'iniziativa (www.scuoleinnovative.it). Dopo che una giuria (che sarà nominata dopo la scadenza per la consegna) avrà scelto il progetto vincitore per ciascun sito, toccherà agli enti locali affidare le successive fasi della progettazione. Dopo, entra in scena l'Inail, che manda in gara l'intervento e - una volta completato - stipula il contratto di acquisto con l'Ente locale. ■ **M.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantone conferma l'illegittimità dei vecchi bandi dal 20 aprile ma elenca una serie di casi in cui vale ancora il vecchio Codice

Bandi, contratti, varianti, gare a inviti: le istruzioni Anac sulla fase transitoria

Si useranno ancora le regole del Dlgs 163 per il rinnovo di contratti firmati prima, per le varianti e le proroghe tecniche, per l'attuazione degli accordi quadro, e per procedure negoziate avviate prima e andate deserte - Comuni liberi (senza centrali regionali) per gli appalti fino a 150mila euro (lavori) e 40mila (servizi)

PAGINA A CURA DI GIUSEPPE LATOUR

Ancora aggiustamenti sulla fase transitoria del nuovo Codice appalti. Risolta la questione più rilevante, relativa al momento esatto di entrata in vigore del Dlgs n. 50 del 2016 (si applica a tutti i bandi di gara pubblicati dal 20 aprile), l'Anac ritorna sul tema del cosiddetto "periodo intertemporale", con un comunicato firmato dal presidente Raffaele Cantone, approvato dal Consiglio dell'Autorità nella seduta di mercoledì scorso.

Vengono regolati i casi speciali nei quali possono ancora sopravvivere le regole del Dlgs n. 163 del 2006. Accadrà in una decina di ipotesi in tutto: per i rinnovi dei contratti, per le proroghe tecniche, per alcune varianti. Ma anche per le procedure negoziate andate deserte a causa di offerte irregolari o per gli accordi quadro avviati in pendenza del vecchio sistema. Casi eccezionali che, comunque, si aggiungono all'effetto trascinarsi già registrato per tutti i bandi pubblicati prima del 20 aprile.

In questi dieci casi continuerà ad applicarsi il vecchio Codice, non solo per il bando, ma per i contratti e per tutte le regole che disciplinano l'appalto (varianti,

subappalti, riserve). Con questa nuova nota, l'Authority risponde alle «numerosissime richieste di chiarimenti in relazione alla normativa da applicare», giunte in questi giorni da diverse pubbliche amministrazioni italiane. E apre un cantiere che resterà attivo per molto tempo.

«Contiamo - spiega il consigliere Anac, Michele Corradino - di pubblicare altri comunicati simili nelle prossime settimane. Quando gli operatori ci esporranno dei dubbi, cercheremo sempre di intervenire traendone indicazioni utili a tutto il mercato».

ANCORA IL DLGS 163

Il comunicato conferma, anzitutto, che le disposizioni del vecchio Codice si applicano a tutti gli avvisi pubblicati entro il 19 aprile, con una delle forme di pubblicità obbligatoria, come la Gazzetta ufficiale italiana o quella europea. Si tratta di un passaggio relevantissimo, perché da più parti era arrivata all'Authority la richiesta di far valere la data di invio dei bandi di importo maggiore alla Gazzetta europea per la pubblicazione. Un'interpretazione che, tra le altre cose, avrebbe fatto salvi bandi per circa un miliardo di euro, pubblicati dalle centrali di committenza regionali oltre i termini. Nulla da fare: gli

aggregatori dovranno rifare tutto da capo.

Ci sono, invece, una serie di casi particolari nei quali l'Anac ha aperto a interpretazioni più morbide. In queste situazioni potranno essere utilizzate ancora le vecchie regole. Si tratta, ad esempio, degli affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali venga disposto il rinnovo del contratto.

E, ancora, della ripetizione di servizi analoghi, delle proroghe tecniche, delle varianti per le quali non sia necessario indire una nuova gara. A nulla

rileva, in tutte queste ipotesi, il fatto che si debba acquisire un nuovo codice identificativo di gara per avviare la procedura.

Stesso discorso per le **procedure negoziate indette in base al vecchio Codice**, ma andate deserte a causa di offerte irregolari o inammissibili: le nuove convocazioni restano nel perimetro delle vecchie regole.

Il Dlgs n. 163 del 2006 potrà essere applicato anche per i contratti sotto la soglia comunitaria per i quali la stazione appaltante abbia pubblicato un **avviso esplorativo**, finalizzato a reperire operatori interessati, in vigore del vecchio Codice.

Ancora, il vecchio sistema dovrà essere usato anche per gli affidamenti diretti e le procedure negoziate in attuazione di **accordi quadro aggiudicati prima dell'entrata in vigore del Dlgs n. 50 del 2016** e per le adesioni a convenzioni stipulate prima del 20 aprile.

centrale di committenza, ottenendo il rilascio del codice identificativo di gara. Con il vecchio sistema esisteva una soglia unica a 40mila euro. Indicazioni arrivano anche sulle comunicazioni obbligatorie all'**Osservatorio dei contratti pubblici**. Tutti gli atti avviati in vigore del vecchio sistema continuano a seguire le vecchie regole. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo risposto in modo pubblico a quesiti arrivati nei giorni scorsi.

Continueremo a farlo per altre tematiche»

Michele Corradino

APPALTI NEI COMUNI

L'Anac fa due ulteriori precisazioni. La prima è relativa alle **regole da applicare ai Comuni**: tutti quelli che bandiscono lavori sotto i 150mila euro e servizi e forniture sotto i 40mila euro potranno farlo in autonomia, senza passare da una

TRASCINAMENTO*Qui vale ancora il Dlgs 163*

- Bandi pubblicati entro il 19 aprile sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea, sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana o, laddove previsto, nell'Albo pretorio o sul profilo del committente;
- Affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali siano stati disposti il rinnovo del contratto o modifiche contrattuali derivanti da rinnovi già previsti nei bandi di gara;
- Procedure negoziate indette dopo il 20 aprile nei casi di precedenti gare andate deserte a causa della presentazione di offerte irregolari o inammissibili e della mancanza assoluta di offerte;
- Affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali siano stati disposti consegne, lavori e servizi complementari;
- Procedure negoziate per i contratti di importo inferiore alle soglie di rilevanza europee per le quali la stazione appaltante abbia pubblicato, in vigore del Dlgs n. 163/06, un avviso esplorativo (indagine di mercato) finalizzato a reperire operatori interessati;
- Affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali sia stata disposta la ripetizione di servizi analoghi;
- Affidamenti diretti o procedure negoziate in attuazione di accordi quadro aggiudicati prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice;
- Affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali siano state disposte proroghe tecniche, purché limitate al tempo strettamente necessario per l'aggiudicazione della nuova gara;
- Adesioni a convenzioni stipulate prima dell'entrata in vigore del nuovo Codice;
- Affidamenti aggiudicati prima della data di entrata in vigore del nuovo Codice, per i quali siano stati disposti varianti per le quali non sia prevista l'indizione di una nuova gara.

L'Authority pubblicherà a giorni altri tre pacchetti di regole attuative

Rating delle imprese e Ppp, in arrivo altre Linee Guida

Arrivano altre tre linee guida dell'Autorità anticorruzione. La conferma che il lavoro di attuazione del Codice appalti sarà un "work in progress" con parecchi passaggi intermedi arriva in queste ore dall'Anac.

La commissione costituita presso l'Authority, infatti, si prepara a dare l'ultimo via libera a un altro pacchetto di tre testi, proprio mentre si sta chiudendo la fase di consultazione sui primi sette documenti. Il pezzo forte sarà la regolamentazione del rating di impresa, ma molto importanti saranno anche gli altri due prontuari, dedicati al monitoraggio del trasferimento dei rischi nel Ppp e ai motivi di esclusione delle imprese.

Partendo dal **rating delle imprese**, si tratta di un meccanismo che costituirà una delle novità più pesanti del nuovo Codice. Il sistema, in base all'articolo

83 del Dlgs n. 50 del 2016, sarà istituito presso l'Anac, che ne curerà la gestione ai fini della qualificazione delle imprese. Al centro di tutto c'è il curriculum degli operatori economici, composto attraverso indici qualitativi e quantitativi, oggettivi e misurabili. Bisognerà considerare i precedenti comportamenti dell'impresa, con riferimento al rispetto dei tempi e dei costi nell'esecuzione dei contratti e all'incidenza del contenzioso. L'Anticorruzione definirà con le linee guida i requisiti reputazionali e i relativi criteri di valutazione, oltre alle modalità di rilascio della certificazione.

In una direzione molto simile andranno le linee guida sugli **illeciti professionali**. In base all'articolo 80 del Codice, la stazione appaltante può escludere un'impresa qualora dimostri con mezzi adeguati che "l'operatore

economico si è reso colpevole di gravi illeciti professionali, tali da rendere dubbia la sua integrità e affidabilità". Tra questi rientrano le carenze nell'esecuzione di un precedente contratto che abbiano causato la risoluzione anticipata, il tentativo di influenzare indebitamente il processo decisionale della stazione appaltante o di ottenere informazioni riservate a proprio vantaggio, la diffusione di informazioni false o fuorvianti che possano influenzare le decisioni sull'esclusione, la selezione o l'aggiudicazione. Per evitare comportamenti discrezionali delle amministrazioni, l'Anticorruzione preciserà, in una linea guida apposita, quali mezzi di prova considerare adeguati.

Il terzo intervento in arrivo sarà dedicato al **partenariato pubblico privato**. In base all'articolo 181 del Codice, in fase di verifica dell'esecuzione dei contratti di Ppp, la stazione appaltante esercita il controllo sull'attività dell'operatore economico attraverso la predisposizione ed applicazione di sistemi di monitoraggio definiti dall'Anac insieme al ministero dell'Economia. In questo modo sarà possibile verificare la permanenza in capo all'operatore economico dei rischi tra-

sferiti al momento della sottoscrizione del contratto. In sostanza, il rischio operativo dovrà restare l'elemento caratterizzante del rapporto.

Intanto, lunedì 16 maggio alle ore **12 si chiude la fase di consultazione sul primo pacchetto di linee guida**. Nei documenti presentati dalle diverse associazioni, alcune richieste emergono con grande chiarezza. Per l'Ance sarebbe necessaria qualche integrazione sulle procedure negoziate, sotto il milione di euro: «L'Anac dovrebbe dettagliare – dice il vicepresidente Ance con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi – i criteri per il sorteggio delle ditte e le regole per le rotazioni degli inviti». Un invito per una gara da 100mila euro e per una gara da mezzo milione non possono essere messi sullo stesso piano. Inoltre, bisognerebbe rivedere i documenti su Rup e direttore lavori. Prosegue Bianchi: «Alcune questioni, come le regole per contabilizzare i lavori o i verbali di consegna e sospensione lavori, andrebbero disciplinate a parte, con delle linee guida specifiche, per ridurre la discrezionalità e rendere da subito chiara la situazione per tutti». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lapet sull'analisi dell'Osservatorio Cna sulla tassazione delle pmi

Il fisco pesa sulle imprese

Solo da agosto gli introiti sono diretti all'attività

DI LUCIA BASILE

Il livello della pressione fiscale in Italia: 19,4% più della media europea. Il titolare di una piccola impresa solo dal 9 agosto, giorno della liberazione fiscale, il Tax free day, può finalmente cominciare a destinare i guadagni aziendali all'impresa e alla sua famiglia. Questo è quanto emerge dall'analisi dell'Osservatorio Cna sulla tassazione della piccola impresa, giunto alla terza edizione, che analizza 124 comuni italiani e che prende a riferimento l'impresa italiana tipo. Va comunque evidenziato che il 2015 ha segnato una discontinuità effettiva nelle politiche fiscali. L'anno scorso, infatti, è calato il peso complessivo del fisco (Total tax rate) al 60,9%. Un significativo arretramento ha registrato, di conseguenza, il Tax free day, passato dal 20 agosto del 2014 al 9 agosto del 2015. «C'è una obiettiva ragione di soddisfazione», ha commentato i dati il presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, «ma il livello della pressione fiscale rimane ancora fortemente penalizzante per l'attività imprenditoriale». Infatti, per il 2016, il calo della pressione fiscale si arresta. L'Osservatorio prevede addirittura un lieve incremento del Total tax rate (+0,1%) destinato a salire al 61% complessivo. Un

incremento che deriva dall'aumento programmato dell'aliquota dell'Ivs (Invalidità-vecchiaia-superstiti), la contribuzione previdenziale della Cassa artigiani e commercianti, solo in parte attenuato dall'elevazione della franchigia Irap a 13 mila euro. Un allarme che attraverso Cna Professioni i tributaristi avevano da tempo lanciato. Una più consistente riduzione della pressione fiscale; il capovolgimento della tendenza a trasferire sulle imprese gli oneri dei controlli; l'uso intelligente della leva fiscale per aumentare la domanda interna, sono le direttrici operative indicate da Cna, assolutamente condivise dai tributaristi. Nel dettaglio quindi delle dieci proposte stilate da Cna, in particolare i tributaristi sostengono l'utilizzo delle risorse provenienti dalla spending review e dalla lotta all'evasione per ridurre la tassazione sul reddito delle imprese personali e sul lavoro autonomo; l'introduzione di una misura premiale che riduca l'imposizione sul red-

dito incrementale rispetto al reddito ideale stimato dagli studi di settore; la definizione del concetto di autonoma organizzazione ai fini del non assoggettamento all'Irap. La ricetta Lapet, quindi, perfettamente in linea con quella di Cna, prevede altresì: incentivo al credito da parte delle banche, completa sburocratizzazione di un sistema economico ancora legato a permessi e autorizzazioni con una incidenza eccessiva sui costi d'impresa e dei professionisti. «Ritengo che questo paese vada rilanciato economicamente e, per farlo, è necessario che le imprese lavorino. Semplificare e sburocratizzare sono le parole chiave. Ancora oggi a carico degli imprenditori si riscontra un eccesso di adempimenti che distoglie l'imprenditore dalla sua mission: fare impresa», ha indicato Falcone. Altro suggerimento Lapet è il rilancio dei lavori pubblici, puntando sull'edilizia quale fattore trainante dell'intera economia. «Creare lavoro per le nostre imprese vuol dire rendere disponibile risorse economiche che i lavoratori potranno impegnare nei consumi riavviando così il ciclo economico», ha suggerito il presidente. Inoltre, secondo i tributaristi, la sburocratizzazione del sistema potrà consentire alle imprese italiane trasferite all'estero di rientrare in Italia e a quelle estere di investire nel nostro

Paese. «Auspichiamo che le promesse annunciate dal viceministro all'economia Luigi Casero di proseguire con la semplificazione, prenda al più presto corpo. Siamo altresì disponibili a mettere a disposizione tutta la nostra professionalità ed esperienza anche nell'ambito dei lavori

della preposta Commissione, affinché il completamento del progetto di riforma, come annunciato, si attui entro l'estate», ha concluso Falcone.



Roberto Falcone

Metropolitane, piano Delrio da 3-4 miliardi

di **Giorgio Santilli**

all'apertura di cantieri per
3,8-4 miliardi in 12-24 mesi.
Servizio ▶ pagina 4

Torna un piano per metropolitane, tram e treni locali dopo 15 anni di finanziamenti a singhiozzo collegati alla legge obiettivo. Un programma ad hoc dovrebbe portare

Infrastrutture. Nelle misure per la crescita di giugno i lavori nelle città finanziati con il Fsc - Fra i progetti M5 milanese, L1 e L6 a Napoli, linea C e Roma-Lido nella Capitale, 4 tram e passante a Palermo, Circumetnea a Catania

Metropolitane, «piano Delrio» da 3-4 miliardi

di **Giorgio Santilli**

Torna un piano per gli investimenti in metropolitane dopo 15 anni di finanziamenti a singhiozzo collegati alla legge obiettivo. Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha messo a punto un programma ad hoc che sta per inviare alla «cabina di regia» del Fondo sviluppo coesione (poi al Cipe entro giugno) e che dovrebbe portare all'apertura di cantieri per 3,8-4 miliardi in 12-24 mesi. Negli investimenti, oltre alle metropolitane in senso stretto, ci saranno anche tram e ferrovie regionali. Fra le opere già previste dal piano la M5 milanese, le linee L1 e L6 a Napoli, la Circumetnea a Catania, 4 linee di tram e il passante a Palermo, la linea C e la Roma-Lido nella Capitale e poi ancora opere a Bari, Bologna, Firenze, Messina e Torino. Gli interventi saranno finanziati anche con risorse locali (come nella vecchia legge 211) e aperti, ove possibile, anche a proposte di finanziamento privato.

«Bisogna chiudere una stagione fallimentare di project financing - dice Delrio - per aprirne una che si concentri su opere effettivamente utili ai cittadini. Con i numeri di passeggeri al giorno che porta una metropolitana, queste operazioni sono possibili e possono essere virtuose per tutti, se fatte con rigore».

Ma il piano metropolitane - un vero colpo di scena che dà il senso della nuova programmazione portata avanti al ministero dalla nuova struttura di missione guidata da Ennio Cascetta - non è l'unico capitolo di un più vasto «piano trasporti» che Delrio vuole far confluire nelle iniziative del governo di giugno, tutte finalizzate al rafforzamento della crescita e al rilancio degli investimenti. C'è la riforma del trasporto locale da completare dopo lo stop del Consiglio di Stato. «Sono assolutamente determinato ad andare avanti», dice il ministro che ha ottenuto giovedì il via libera delle Regioni e ora attende il parere parlamentare.

Ci sono i contratti di programma per gli investimenti di Fs e Anas da aggiornare con l'annualità 2016, circa 9 miliardi ciascuno, che sono un nodo da sciogliere e portare a operatività insieme alla decisione sull'integrazione Fs-Anas che pure deve affrontare altri due nodi enormi prima di poter avere il via libera. Il primo è l'autonomia finanziaria di Anas mediante forme di corrispettivo collegate agli investimenti, alle manutenzioni e forse al traffico sulle statali (un meccanismo che con la formula dei pedaggi-ombra si provò già a mettere a punto con la legge di stabilità 2016 ma alla fine fu bocciato da Istat perché non avrebbe garantito l'uscita di Anas dal perimetro statale in base alle regole Eurostat). Il paradosso è che senza autonomia finanziaria di Anas, Fs, che invece è una società formalmente privata, rischierebbe di rientrare dentro il perimetro statale. «L'autonomia finanziaria di Anas è uno dei problemi da affrontare», ammette Delrio che ricorda come con il Mef si siano dati tem-

po fino a luglio per affrontare tutti i nodi per arrivare alla fusione. L'altro problema è il clamoroso contenzioso di Anas che oggi ammonta a 8,6 miliardi, se comprendiamo anche le riserve avanzate dalle imprese. Un nodo da sciogliere - l'Anas chiede anche corsie preferenziali che facilitino la soluzione dei contenziosi con le imprese - prima di far confluire la società nel gruppo Fs. Anche perché si torna

al tema-chiave dell'autonomia finanziaria e dell'assenza di programmazione dei fondi effettivamente trasferiti all'Anas. «Ci sono 1,8 miliardi di lavori eseguiti da pagare, una situazione assurda», dice Delrio che da mesi si batte perché la programmazione dei lavori dell'Anas, collegata al contratto di programma, possa viaggiare di pari passo con la programmazione fi-

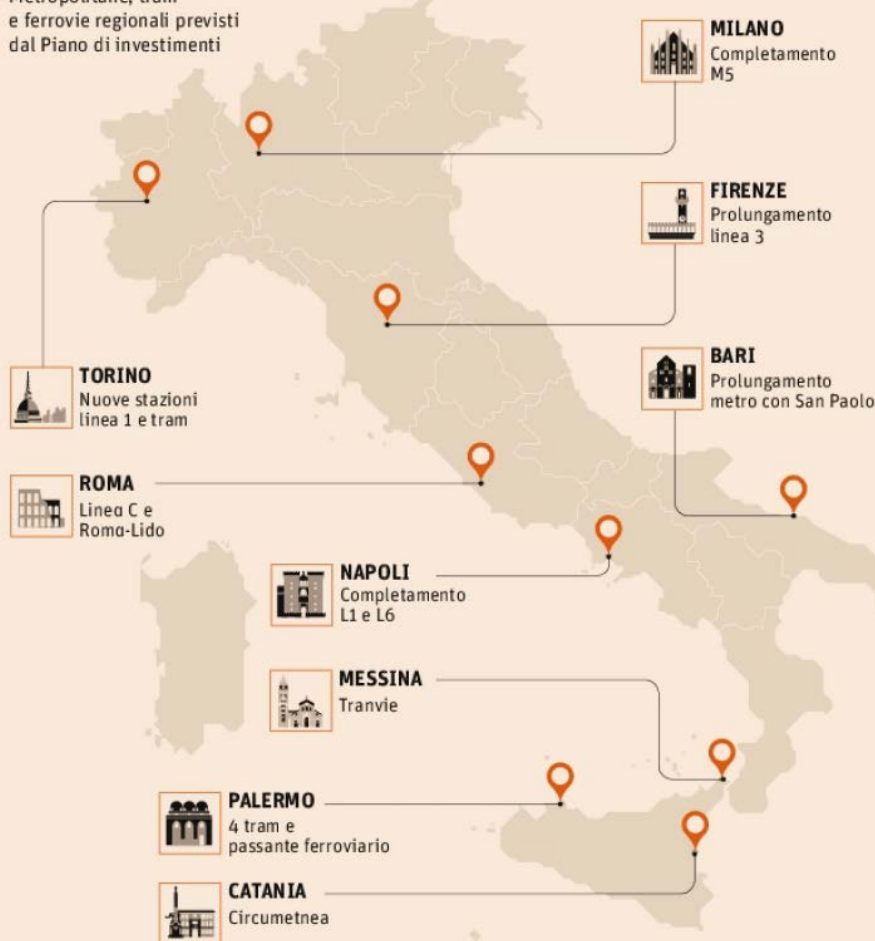
nanziaria. Nodi che senza soluzioni condivise con Ragioneria e Mef bloccheranno qualunque ipotesi di collegamento con Fs.

L'INTEGRAZIONE FS-ANAS

Prima dell'integrazione fra i due gruppi è necessario sciogliere il nodo del contenzioso e delle riserve Anas che pesano oggi per 8,6 miliardi

La mappa degli interventi

Metropolitane, tram e ferrovie regionali previsti dal Piano di investimenti



Il piano metropolitane

■ Il piano di investimenti in metropolitane, tram e ferrovie regionali che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio (nella foto) sta per inviare alla cabina di regia del Fondo sviluppo e coesione, dovrebbe portare all'apertura di cantieri per 3,8-4 miliardi in 12-24 mesi.

I nodi dell'integrazione Anas-Fs

■ Per l'integrazione Fs-Anas vanno ancora sciolti i nodi dell'autonomia finanziaria di Anas con forme di corrispettivo collegate a investimenti, manutenzioni e forse al traffico sulle statali e del contenzioso che oggi ammonta a 8,6 miliardi (comprese le riserve avanzate dalle imprese)

Avanti sulla riforma del Tpl

■ Nell'agenda del ministro anche la riforma del trasporto pubblico locale dopo lo stop del Consiglio di Stato. Il testo ha ottenuto giovedì il via libera delle Regioni e ora attende il parere delle Camere

Trasparenza, gli atti della Pa diventano tutti accessibili

► Alle amministrazioni solo 30 giorni per rispondere. Decreto domani in cdn

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Probabilmente non è un caso che il primo dei decreti attuativi della riforma Madia sulla Pubblica amministrazione a tagliare il traguardo sia quello sulla trasparenza. Da sempre, il libero accesso a tutti i dati, gli atti e i documenti della Pa, è stato indicato come un provvedimento simbolo sia dal ministro della Pubblica amministrazione che dal premier Matteo Renzi. Domani il consiglio dei ministri licenzierà, definitivamente, quello che in gergo tecnico si chiama il «Foia», acronimo di Freedom of information act, una regola internazionale già in vigore in 90 Paesi e che dà diritto ad ogni cittadino di accedere liberamente agli atti della Pubblica amministrazione. La strada di questo provvedimento non è stata semplice. Per la burocrazia è una grande rivoluzione, perché qualsiasi decisione presa attraverso un atto, sarà pubblica. Non potrà avere accesso ai documenti solo chi, come oggi, è portatore di un interesse specifico, ma qualsiasi cittadino che ne faccia richiesta. Una sfida, soprattutto culturale, non facile. Tanto che in tutti i modi nei vari passaggi di genesi del testo c'erano stati tentativi di ridurre la portata. Per esempio

introducendo nel provvedimento il sistema del silenzio-diniego. Se l'amministrazione non avesse risposto entro 30 giorni alla richiesta del cittadino, la domanda sarebbe stata automaticamente respinta. A quel punto non sarebbe rimasto che fare un costoso ricorso al Tar.

LE MODIFICHE

Durante il passaggio parlamentare, la relatrice alla Camera, Anna Ascani, ha fatto approvare un parere nel quale si chiedeva l'eliminazione di questo meccanismo di silenzio-dissenso, introducendo invece un obbligo per la Pa di motivare il rifiuto a fornire il documento. Nel testo che domani andrà in consiglio dei ministri, questo punto è stato recepito. Questo significa che le amministrazioni saranno obbligate a rispondere entro trenta giorni, in senso positivo o negativo. Un altro principio che è passato è che, se trasmessi in forma digitale, i documenti non debbano avere nessun costo per i cittadini. Anche il ricorso in caso di diniego, potrà essere presentato non solo al Tar, ma anche al difensore civico o al responsabile della trasparenza, in modo da rendere l'appello non oneroso. Nel nuo-

vo testo, poi, sarà posto anche un limite più stringente ai casi nei quali la pubblica amministrazione potrà dire di no alla richiesta di accesso. I limiti sono quelli della tutela della sicurezza pubblica, la difesa e le questioni militari, il potenziale rischio per le relazioni internazionali, o ancora quello per la stabilità finanziaria oltre, infine, al rispetto della privacy. La nuova versione del decreto, tuttavia, precisa che il

pregiudizio per uno di questi interessi deve essere «concreto» e non astratto. Ma quali atti e documenti potranno essere chiesti? In astratto tutti, salvo le eccezioni sopra descritte. Si potrà, per esempio, chiedere a che punto è una richiesta di visita specialistica e sapere con che criteri si formano le liste d'attesa. Perché il rinnovo di un permesso di soggiorno è bloccato. Se un determinato dirigente ricopre incarichi in conflitto di interessi. E poi tutti i contratti stipulati dalle amministrazioni pubbliche. Tutte queste richieste, è bene ricordarlo, non dovranno essere motivate indicando l'interesse che spinge il cittadino a chiedere le informazioni.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARRIVA AL TRAGUARDO IL PRIMO TESTO DELLA RIFORMA MADIA CHE ATTUA ANCHE IN ITALIA IL FREEDOM OF INFORMATION ACT

La riforma della P. A.



STRETTA SU ASSENZE

Il controllo passa dalle Asl all'Inps. Staffetta generazionale e paletti per il precariato



LICENZIAMENTI FACILI

Obbligo per il dirigente responsabile di concludere l'azione disciplinare senza escludere il licenziamento



ACCESSO DIGITALE

Nuovo capo hi-tech per assicurare accesso internet negli uffici pubblici, scuole comprese



POTERI AL GOVERNO

Il Parlamento delega l'esecutivo a precisare le funzioni di Palazzo Chigi per l'unità di indirizzo



ADDIO FORESTALE

Da 5 corpi nazionali si passa a 4: Polizia, Carabinieri, Guardia di Finanza e Penitenziaria



DIRIGENTI LICENZIABILI

Vertici licenziabili se valutati negativamente. Gli incarichi non saranno più "a vita"



CONCORSI E VOTO DI LAUREA

Salta la soglia minima sotto la quale si è fuori dalle selezioni pubbliche



BACINO UNICO DIRIGENTI

Un solo ruolo diviso su tre livelli: statale, regionale, locale



BOLLETTE ELETTRONICHE

Bollette e multe sotto i 50 euro si potranno eseguire con un SMS



FREEDOM OF INFORMATION ACT

Diritto di accedere, anche via web, a documenti e dati della P.A.



TAGLIO PREFETTURE

Confluiscono nell'Ufficio territoriale dello Stato. Soppressi gli Enti inutili o in rosso

L'INTERVISTA. Il presidente regionale dell'Abi, Sebastiano Musso: «In un anno prestiti cresciuti del 42,6 per cento»



Nino Sunseri

Sebastiano Musso, responsabile delle attività di Unicredit per la Sicilia è stato appena nominato presidente regionale dell'Abi, la Confindustria delle banche. Una collocazione che gli consente di migliorare lo sguardo d'insieme con cui osserva l'andamento dell'economia regionale.

●●● **Cominciamo con l'attività creditizia: come va la domanda di prestiti e mutui e questi ultimi come si distribuiscono fra nuovi e surroghe?**

«Gli ultimi dati risalgono a fine aprile e registrano una crescita anno su anno del 42,6%. Unicredit ha erogato oltre 315 milioni alle famiglie sotto forma di mutui, prestiti personali e cessioni del quinto. In particolare sul

fronte mutui, pari a 157 milioni, va rilevato che il 65% si riferiscono ad acquisti di immobili, il 10% a ristrutturazioni ed accolti. Il 25% a surroghe».

●●● **Il sistema bancario italiano sta fronteggiando un'emergenza sofferenze che non ha precedenti: come va in Sicilia e quali sono i settori più colpiti?**

«Il livello delle sofferenze è ancora elevato e sconta la lunga crisi. Uno dei settori più colpiti è l'edilizia: ci vorrà ancora del tempo per smaltire tutto l'invenduto e mi riferisco, soprattutto, alle nuove costruzioni. La buona

notizia è che nel primo trimestre Unicredit registra in Sicilia una contrazione del 57% dei flussi dei crediti che vanno in sofferenza».

●●● **La ripresa economica che sembrava robusta si sta affievolendo: è**

così anche in Sicilia e che cosa servirebbe per rafforzarla?

«Mi piace guardare il bicchiere mezzo pieno. Innanzitutto rilevo una significativa ripresa degli scambi sul mercato immobiliare e il calo delle sofferenze lo conferma. Certo il volume delle transazioni si mantiene ben al di sotto dei livelli precedenti alla crisi. Poi c'è il turismo per il cui rilancio sarebbero auspicabili maggiori investimenti in infrastrutture. Anche qui

le notizie sono parzialmente positive perché le presenze degli stranieri registrano un trend di crescita. Purtroppo gli ultimi dati forniti da Banca d'Italia segnalano una riduzione dei pernottamenti. La Sicilia, che vanta un patrimonio naturale e culturale di assoluta eccellenza, deve ulteriormente valorizzare i vantaggi competitivi di cui gode. A cominciare dal fatto di essere oggi una dei posti più sicuri tra quelli che rivestono maggior interesse per i visitatori. Gli aspetti su cui riflettere, invece, sono rappresentati dalla contenuta propensione agli investimenti da parte degli imprenditori siciliani. Se non si modificherà questa prospettiva la ripresa stenterà a consolidarsi».

●●● Il mese prossimo parte il nuovo programma di stimoli monetari varato dalla Bce. Sarà ancora più aggressivo dei precedenti perché è prevista una penalizzazione per le banche che non faranno prestiti: quali sono i programmi di Unicredit in Sicilia?

«L'impegno di Unicredit è quello di erogare nel territorio siciliano 8,4 miliardi di euro entro il 2018. Vogliamo così sostenere i consumi delle famiglie e gli investimenti delle nostre imprese. Pensiamo così di contribuire alla crescita per renderla più concreta e soprattutto sostenibile nel tempo. I tempi di risposta, sulla base delle ampie deleghe assegnate al territorio, saranno sempre più rapidi ed in linea con le migliori procedure di mercato. Vogliamo andare oltre il credito tradizionale proponendo strumenti alternativi e innovativi per diversificare le fonti di finanziamento. Cito, a titolo di esempio, il Bond Italia, un finanziamento in cui la banca anticipa l'intervento del Fondo Centrale di garanzia,

con beneficio per le aziende sul duplice versante dell'accesso al credito e le condizioni del finanziamento. Vogliamo, inoltre, valorizzare ancora di più l'appartenenza ad un grande gruppo internazionale. In questo senso ci siamo dati come obiettivo quello di accompagnare, entro il 2018, 800 imprese siciliane sui mercati esteri».

●●● Sulle start up avete iniziative specifiche?

«Il programma che portiamo avanti già da qualche anno, è quello di sostenere la crescita di questo tipo d'azienda. Nei mesi scorsi abbiamo favorito un incontro a Catania di 11 innovative start-up siciliane con una platea di investitori istituzionali e imprese di maggiori dimensioni per favorire opportunità di partecipazione al capitale e nuovo business. È in corso la nuova edizione di Unicredit Start Lab, il programma di accelerazione di Unicredit che intende sostenere start-up e Pmi innovative in settori specifici come salute, ambiente, digitale Made in Italy innovativo».

●●● UniCredit ha qualche altra iniziativa a sostegno delle imprese?

«Sì, in particolare per i settori dell'agricoltura e del turismo. Insieme al ministero delle Politiche agricole la banca ha lanciato un programma per sostenere gli investimenti e favorire l'accesso al credito delle imprese agroalimentari. Il piano prevede anche una serie di iniziative per l'innovazione e la competitività del settore. L'agroalimentare è un settore strategico che deve rappresentare sempre di più l'eccellenza della Sicilia all'estero. Per il turismo c'è Unicredit 4 Tourism costruito su quattro direttrici: l'offerta di nuova finanza, la crescita delle competenze finanziarie e di marketing e la digitalizzazione degli opera-

tori, l'offerta di strumenti per conoscere in maniera più approfondita il mercato e i concorrenti e per gestire al meglio la propria reputazione e il proprio posizionamento, la disponibilità di soluzioni assicurative in collaborazione con alcuni partner del settore».

●●● Per le famiglie?

«C'è Leasing Valore Casa. Oggi in Sicilia il leasing, strumento tradizionalmente dedicato a imprese e partite iva, diventa accessibile anche ai privati, per realizzare il sogno più grande rappresentato dall'acquisto della prima casa. È la nuova possibilità prevista dalla legge di stabilità di quest'anno e che UniCredit per prima in Italia offre al mercato con Unicredit Leasing. Il leasing abitativo è uno strumento innovativo che va incontro soprattutto alle esigenze dei giovani e, più in generale, di coloro che hanno un reddito inferiore ai 55 mila euro. In pratica Unicredit Leasing acquisterà l'immobile e l'utilizzatore pagherà un "canone periodico": alla fine potrà riscattare la casa. L'importante vantaggio è rappresentato dalla detraibilità fiscale».

Qual è lo stato dell'economia siciliana? La crescita si consoliderà anche nell'Isola? Ne parliamo con esperti e protagonisti del mondo bancario e imprenditoriale. Abbiamo intervistato Vittorio Messina di Confesercenti, oggi sentiamo Sebastiano Musso di Unicredit, presidente regionale Abi.

Per il dirigente di Unicredit cala del 57 per cento il flusso dei crediti in sofferenza



L'Europa riparte dagli investimenti

Fondamentali il Fondo europeo Feis e il contributo degli Stati membri

di Jyrki Katainen

L'Europa necessita di maggiori investimenti per far fronte alle molteplici sfide presenti e future e aumentare il proprio potenziale di crescita.

Se vogliamo che le nostre economie continuino a crescere e se vogliamo essere preparati a ciò che verrà, dobbiamo stimolare gli investimenti in vari settori fondamentali, essenziali per la crescita sostenibile dell'Europa.

Il cambiamento climatico e le sfide in materia di sicurezza energetica richiedono cospicui investimenti destinati all'energia pulita, alla decarbonizzazione del settore dei trasporti e all'efficienza energetica. Per fronteggiare l'invecchiamento della popolazione servono investimenti volti a individuare strategie innovative nel settore sanitario. Nuovi processi industriali richiedono il graduale potenziamento di soluzioni innovative e contestualmente la garanzia di un contesto normativo che permetta soprattutto alle start-up di espandere le proprie attività in Europa.

Allo stesso tempo gli investimenti più innovativi sono quelli che più di tutti conducono all'aumento della produttività totale dei fattori (Ptp) e possono rendere più competitiva l'economia europea. Secondo uno studio dell'Fmi (*The New Normal: A Sector-Level Perspective on Growth and Productivity Trends in Advanced Economies*, marzo 2015) gli investimenti in R&S, TIC e infrastrutture avranno un effetto positivo sulla Ptp (ad esempio, un aumento del 10 % negli investimenti destinati a R&S genera in tutti i settori industriali un aumento della Ptp pari allo 0,7 % dopo tre anni e al 2 % in 5 anni).

La crisi ha reso le banche meno propense al rischio. Data la dipendenza dell'Europa dai finanziamenti bancari, tale comportamento si è tradotto in una riduzione degli investi-

menti destinati a progetti innovativi, che più di tutti hanno un effetto positivo sulla Ptp. Diverse iniziative della Commissione si pongono l'obiettivo di porre rimedio a questa disfunzione del mercato: per esempio l'Unione dei mercati dei capitali o il Fondo europeo per gli investimenti strategici, principalmente orientato al finanziamento del rischio con l'obiettivo di attirare capitali privati.

Non esiste tuttavia una sola formula magica per rilanciare gli investimenti in Europa dopo i traumi causati dalla crisi finanziaria. Il nuovo contesto caratterizzato da tassi di interesse bassi e un'ampia liquidità accompa-

82 miliardi

Nuovi investimenti mobilitati dal Feis

Si tratta di oltre 165 accordi con intermediari locali per fornire nuovi finanziamenti

gnati da un livello elevato di indebitamento in alcuni Stati membri richiede un'azione globale e al contempo mirata.

Negli ultimi 15 mesi ho discusso le difficoltà d'investimento con numerosi investitori, promotori di progetti e autorità pubbliche in tutti i 28 Stati. I Paesi e i settori si trovano ad affrontare diverse difficoltà, dalla carenza di competenze alla mancanza di competitività, da un mercato del lavoro regolato da leggi antiquate a un'eccessiva regolamentazione del mercato dei servizi.

Questi sono alcuni degli ostacoli agli investimenti affrontati nel piano di investimenti per l'Europa, presentato come priorità assoluta della Commissione nel novembre 2014.

Stiamo lavorando su diversi fronti.

Per le imprese di assicurazione gli investimenti a lungo termine in attività infrastrutturali sono diventati meno onerosi. La Com-

missione sta inoltre lavorando ad una nuova classe di attività infrastrutturali e altre misure volte ad agevolare l'accesso al mercato per le Pmi. L'Unione dei mercati dei capitali permetterà un accesso più agevole a fonti di finanziamento più diversificate, in particolare per le Pmi. Il mercato unico digitale, l'Unione dell'energia, la strategia sull'economia circolare sono tutti elementi fondamentali per la creazione di un vero mercato unico europeo per le nostre imprese, grandi o piccole che siano.

Come mi viene spesso fatto notare durante le mie visite in loco, numerosi ostacoli agli investimenti non sono tuttavia europei ma nazionali, regionali o persino locali. Gli Stati devono fare la loro parte: stabilire priorità chiare in materia di investimenti, preparare e contribuire alla preparazione di progetti di investimento validi (il nostro servizio di assistenza tecnica offre questo tipo di sostegno) e strutturare i progetti in modo ottimale.

Il finanziamento del rischio nell'ambito del piano di investimento (vale a dire il Fondo europeo per gli investimenti strategici - Feis - appena istituito in seno al gruppo della Banca europea per gli investimenti) è uno strumento efficace ma non può risolvere da solo tutti i problemi che ostacolano gli investimenti in Europa. Dopo i primi sette mesi di attività sento tuttavia di poter concludere che i suoi meccanismi funzionano e permettono alla Banca europea per gli investimenti di concentrare l'attenzione su investimenti che non avrebbero avuto luogo altrimenti. Da quando è stato avviato, il Feis ha già mobilitato 82 miliardi di euro di nuovi investimenti. Questa cifra tiene conto di oltre 165 accordi con intermediari locali per la fornitura di nuovi finanziamenti a più di 136 mila Pmi in tutta Europa.

La nuova struttura può anche svolgere un ruolo all'avanguardia per gli investimenti nelle aree più a rischio, con l'effetto di incrementare la produttività totale dei fattori in

Europa: dimostrando in che modo settori e progetti innovativi possano diventare redditizi e indicando la strada da seguire per gli investimenti futuri in Europa.

Tutto ciò è già in corso d'opera: diversi Stati membri stanno attualmente valutando la possibilità di riprodurre la piattaforma sull'efficienza energetica istituita in Francia con il sostegno del Feis. Grazie al Feis, gli ospedali di Barcellona possono fare uso di tecnologie innovative al plasma, un impianto siderurgico italiano utilizza tecnologie moderne all'avanguardia e una fabbrica finlandese sarà uno dei produttori di prodotti biologici e pasta per carta più efficienti a livello mondiale in termini di capacità di riciclaggio e riduzione dei rifiuti. E questo non è che l'inizio.

I promotori (pubblici o privati) che necessitano di assistenza tecnica o semplicemente che desiderano chiedere informazioni circa le opportunità di finanziamento disponibili possono contattare già oggi il polo europeo di consulenza sugli investimenti.

La Commissione lancerà inoltre a breve il portale dei progetti di investimento europei, sul quale i promotori di progetti potranno pubblicare una descrizione facilmente accessibile e standardizzata dei propri progetti, in modo da attirare potenziali investitori idonei da ogni parte del mondo. I promotori pubblici e privati in cerca di finanziamenti privati possono inviare già oggi i loro progetti al portale. Con le diverse parti del piano di investimenti abbiamo posto in essere gli strumenti in grado di garantire il sostegno finanziario agli investimenti innovativi necessari ad affrontare le future sfide dell'Europa.

Invito tutti i promotori pubblici e privati a preparare e inviarci i loro progetti innovativi. Iniziamo oggi a costruire l'Europa di domani.

Jyrki Katainen è vicepresidente della Commissione europea, responsabile per il portafoglio

"Occupazione, crescita, investimenti e competitività"

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sfide e futuro.

La Commissione ha messo a disposizione strumenti in grado di garantire sostegno finanziario agli investimenti innovativi in R&S, infrastrutture necessari ad affrontare le sfide future di tutto il continente

FINANZIAMENTI

Fondi Ue,
avvio
faticoso
per i Pra

Giuseppe Chiellino ▶ pagina 12

Programma 2014-2020. Dal monitoraggio della Commissione europea emergono difficoltà nella realizzazione degli interventi

Fondi Ue, i «Pra» ancora in ritardo

Le lentezze maggiori tra i ministeri - Sicilia e Campania senza un piano condiviso

Giuseppe Chiellino

■ Avvio faticoso per i piani di rafforzamento amministrativo, i famigerati Pra, che caratterizzano la programmazione dei fondi strutturali 2014-2020. Nella bozza del rapporto di monitoraggio della Commissione europea emergono i ritardi di diverse amministrazioni nella realizzazione degli interventi indicati nel Pra (si veda la tabella a fianco).

Senza soffermarsi sui casi limite della Sicilia (che oggi non ha ancora un piano condiviso con Bruxelles) e della Campania (che solo da qualche settimana ha prodotto una prima bozza considerata largamente insufficiente), ciò che sorprende di più è la lentezza con cui si stanno muovendo le amministrazioni centrali titolari di programmi operativi nazionali (Pon). Tra questi colpiscono i ritardi del ministero delle Infrastrutture (Mit, che gestisce il programma Infrastrutture e reti da 1,84 miliardi per le cinque regioni del Sud) e dell'Agenzia per la Coesione che gestisce il Pon Governance e il Pon Città metropolitane per un totale di 1,72 miliardi.

A fine dicembre 2015, data a cui si ferma la fotografia scattata dal monitoraggio, il Mit non aveva

avviato neppure uno degli undici interventi previsti, mentre l'Agenzia ne aveva avviato solo uno su quattro. Male anche il ministero dell'Istruzione, università e ricerca (Miur, con due Pon, Scuola e Ricerca, per 4,3 miliardi di euro), che ha avviato solo un intervento su sette. Un fatto, questo, che, come riferiscono alcuni partecipanti alla videoconferenza, ha destato un po' di sorpresa e un certo disappunto nei rappresentanti della Commissione: se per le amministrazioni regionali può essere comprensibile qualche difficoltà di interazione tra i vari assessorati, per i ministeri ciò diventa meno giustificabile, per non parlare dell'Agenzia per la Coesione, dalla quale - visto il suo ruolo di coordinamento e di sorveglianza su tutti gli altri Pra - «ci si aspetterebbe il buon esempio per essere credibile». Vero è, tuttavia, che l'Agenzia, nella fase di avvio durata ben più di un anno, ha pagato a caro prezzo le procedure cervelotiche che hanno portato alla sua costituzione. Una scusante - va sottolineato - che non può valere per i ministeri.

I piani di rafforzamento amministrativo sono stati sostanzialmente imposti dalla Commissione europea all'Italia per miglio-

re l'utilizzo da parte delle Regioni e dei ministeri di quasi 52 miliardi di euro del periodo 2014-2020. Sono una novità assoluta che può incidere profondamente nelle strutture che gestiscono le risorse per lo sviluppo e la coesione e anche per questo - probabilmente - la loro realizzazione ha trovato e trova non poche resistenze a vari livelli. In realtà, si tratta di uno strumento che, se ben utilizzato, può consentire di superare le criticità di gestione delle vecchie programmazioni ed evitare di arrivare a fine periodo con la maggior parte delle risorse ancora da spendere, come è accaduto anche nel periodo 2007-2013.

Nonostante le difficoltà nella fase di decollo, il rapporto mette in evidenza almeno un fatto positivo: il rafforzamento delle capacità della macchina burocratica innescato dai Pra «è ormai visibile in tutte le amministrazioni» e lo strumento «si sta facendo sempre più spazio» nella gestione dei programmi. Tra le criticità più evidenti segnalate dal rapporto emerge la tendenza ad affidare alle società in house delle Regioni o addirittura ai colossi della consulenza compiti di assistenza tecnica, con bandi in alcuni casi di importi rilevanti, come

quello chiuso di recente dal Miur per 48 milioni di euro. Questa prassi, al di là dell'efficacia immediata, vanifica il tentativo dei Pra di consolidare le competenze all'interno delle strutture regionali e dei ministeri.

Per la programmazione attuale l'Italia ha a disposizione 24,7 miliardi del Fondo di sviluppo regionale (Fesr), quasi 11 del Fondo sociale europeo (Fse), il resto di

cofinanziamento nazionale. A questi importi si aggiunge il Fesr (non interessato dai Pra), destinato alle aree rurali, che tra risorse europee e cofinanziamento nazionale vale più di 20 miliardi.

 @chigiù

LA SORPRESA

A fine 2015 anche l'Agenzia per la Coesione, cui spetta il ruolo di coordinamento e di sorveglianza, non ha rispettato i tempi



Pra

● Sono i Piani di rafforzamento amministrativo che definiscono le misure di adeguamento tecnico, regolatorio e organizzativo delle amministrazioni responsabili della gestione e dell'attuazione dei Programmi operativi 2014-2020. Sono corredati, per ogni azione, da cronoprogrammi di attuazione con individuazione delle relative responsabilità. Sono parte integrante della programmazione dei Fondi strutturali Ue (Fondo sociale europeo e Fondo europeo di sviluppo regionale)

Lo stato di avanzamento

Interventi non completati e avviati per scadenza. Valori assoluti e in percentuale

PRA	Entro dic. 2015	Oltre dic. 2015	Totale		
	% avviato	% avviato	Non completi	Avviati	% avviato
1) PROGRAMMI OPERATIVI NAZIONALI					
Agenzia Coesione	100,0	66,7	16	12	75,0
Miur Scuola	75,0	16,7	10	4	40,0
Miur Ricerca	14,3	15,8	26	4	15,4
Mise	80,0	72,7	38	28	73,7
Mit	0,0	0,0	22	0	0,0
Mibact	87,5	40,0	13	9	69,2
Min. Interno	-	60,0	20	12	60,0
2) REGIONI PIÙ SVILUPPATE					
Valle d'Aosta	91,7	55,6	30	21	70,0
Piemonte	91,7	72,7	23	19	82,6
Lombardia	90,0	73,9	33	26	78,8
Trento	100,0	63,6	17	13	76,5
Bolzano	100,0	76,9	15	12	80,0
Veneto	100,0	100,0	12	12	100,0
Friuli Venezia Giulia	66,7	37,5	28	14	50,0
Liguria	79,2	100,0	29	24	82,8
Emilia-Romagna	100,0	100,0	15	15	100,0
Marche	44,4	100,0	15	10	66,7
Toscana	100,0	80,0	6	5	83,3
Umbria	0,0	33,3	11	3	27,3
Lazio	100,0	84,6	23	21	91,3
3) REGIONI IN TRANSIZIONE					
Abruzzo	92,3	78,3	36	30	83,3
Molise	50,0	32,5	42	14	33,3
Sardegna	50,0	33,3	50	18	36,0
4) REGIONI MENO SVILUPPATE					
Puglia	-	31,6	19	6	31,6
Basilicata	91,7	54,5	23	17	73,9
Calabria	-	55,6	36	20	55,6
Totale	74,3	55,0	608	369	60,7

Fonte: Rapporto di monitoraggio del Pra

Leggi Recepita la direttiva comunitaria. Ridotti rispetto alla versione originale i rischi di perdita della casa

Regole La trasparenza aumenta, ma tempi duri per chi non paga

Procedure più facili contro i morosi, contratti più chiari e senza balzelli

DI GINO PAGLIUCA

Ha causato accese discussioni in Parlamento perché prevede nuove procedure di vendita degli alloggi dei debitori insolventi, ma il decreto legislativo con cui l'Italia ha recepito la direttiva comunitaria 2014/17/UE sul credito ipotecario ai consumatori contiene in realtà altre misure, tese, almeno sulla carta, a favorire chi chiede un mutuo.

Trasparenza

Il testo innanzitutto fugava due timori della vigilia: non sono state reintrodotte, come sarebbe stato possibile, le penali di anticipata estinzione chieste qualche tempo fa dall'Abi (l'Associazione bancaria), che per la verità in altri Paesi esistono, anche se sono di entità moderata, e non si sono modificate le regole della surroga. A chi cambia banca non potranno essere chieste spese legate alla pratica di trasferimento, nemmeno quelle notarili.

Le banche ora hanno l'obbligo di fornire una completa informativa precontrattuale: dovranno consegnare al cliente l'Esis, il prospetto in-

formativo standardizzato già previsto in precedenza ma con informazioni personalizzate e il cliente avrà sette giorni di tempo per confrontare la proposta con altre ed accettarla; in questa settimana la banca non potrà cambiare le condizioni prospettate.

E' vietata la contestuale offerta del mutuo in abbinata con altri prodotti finanziari: la banca quindi non può — sulla carta — obbligare il cliente a sottoscrivere in abbinata con il mutuo un conto corrente o una polizza assicurativa. A questo proposito ricordiamo che la sola polizza assicurativa obbligatoria è quella scoppio/incendio.

Le assicurazioni che proteggono il capitale o che garantiscono il saldo del mutuo al verificarsi di eventi come la perdita del lavoro o la malattia non sono obbligatorie e le banche già con le regole vecchie dovevano presentare in alternativa al loro preventivo di polizza quello di almeno altre due compagnie. Va da sé che un conto è l'obbligo formale, un altro la sostanza: la banca non è in nessun modo obbligata a concedere il mutuo e può «suggerire» al cliente di scegliere un determinato prodotto.

Un aspetto delicato dei mutui riguarda le perizie: le

norme prevedono che la stima degli immobili sia effettuata da persone di comprovata esperienza professionale e non legate alla banca. Se verrà applicata con rigore questa parte della normativa porterà probabilmente a erogare un po' di più, perché oggi i periti di parte danno valutazioni molto «conservative».

Pagamenti mancati

Il decreto mette l'accento anche sul ruolo della consulenza al cliente: non solo le banche dovranno valutare la reale sostenibilità del debito ma è previsto anche il ricorso a consulenti indipendenti. Un caso — e veniamo alla questione della perdita della casa — in cui bisognerà ricorrere al professionista esterno è quello che riguarda la clausola sull'inadempienza. Per i nuovi mutui — e solo per quelli — il cliente può scegliere come la banca, qualora non riuscisse a pagare il mutuo, può liberare l'immobile.

Due le possibilità:

1) si seguono le vecchie regole: dopo sette rate non pagate in ritardo compreso tra 31 e 180 giorni o dopo una rata non pagata entro 180 giorni, viene dichiarata l'inadempienza e si avvia la procedura giudiziaria delle vendite all'asta dell'immobile, con tempi molto lunghi.

2) si stabilisce espressamente che dopo 18 mensilità non pagate la banca potrà vendere direttamente l'immobile, tenersi quanto le spetta e lasciare il rimanente al debitore. Si perde la casa in meno tempo, ma si ha un vantaggio non da poco: se dal ricavato delle vendite la banca non ricava una cifra sufficiente a coprire le sue spettanze, al debitore non potrà essere chiesto nulla, mentre con la prima procedura la banca può rifarsi sul cliente per la parte di debito non saldata.

Se possiamo azzardare un pronostico, però, la clausola sui 18 mesi sarà inserita nella stragrande maggioranza dei nuovi finanziamenti per la elementare ragione che la banca è in posizione di strapotere contrattuale.

Si conferma comunque il diritto per il debitore che ne abbia i requisiti, di chiedere la moratoria sulle rate: fino a 18 mesi di sospensione qualora si perda il lavoro o vi siano problemi gravi di salute. Le norme si applicano al credito garantito da ipoteca per l'acquisto di immobile residenziale e quindi è escluso il leasing abitativo, appena introdotto dalla legge di Stabilità.



Al vertice Victor Massiah, numero uno di Ubi Banca; Giampiero Maioli, alla guida di Cariparma Crédit Agricole; Andrea Decio, ceo di Ing Direct Italia

Sugli immobili contrasto tra norme statali e locali

Case in comodato: per Imu e Tasi 2016 uno sconto a ostacoli

■ Sulle case date in prestito gratuito ai parenti si consuma l'ennesimo rompicapo della tassazione immobiliare. A un mese esatto dall'acconto del 16 giugno, i proprietari di immobili concessi in comodato devono innanzitutto verificare se hanno i requisiti per ottenere la riduzione del 50% della base imponibile Imu e Tasi prevista dalla legge di Stabilità 2016, uno sconto che potrebbe ta-

gliare fuori un potenziale beneficiario su tre. Inoltre, chi ha perso l'assimilazione decisa dal Comune nel 2015 potrebbe trovarsi a pagare di più, mentre restano in piedi le aliquote ridotte decise l'anno scorso dai sindaci. Il tutto non senza qualche incertezza su come calcolare l'acconto.

Aquaro, Dell'Oste e Uva > pagina 5

Immobili

VERSO L'ACCONTO DEL 16 GIUGNO

Perimetro ridotto

Solo due comodati su tre hanno i requisiti per ottenere il beneficio statale del 50%

Non solo agevolazioni

L'abolizione per legge delle «assimilazioni» fa crescere il prelievo in molte città

Imu sui comodati, sconti rompicapo e rischio-rincari

L'intreccio tra regole nazionali e locali

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Valeria Uva

■ Se avete dato una casa in prestito a vostro figlio, ci sono due possibilità su tre che abbiate le carte in regola per ottenere lo sconto del 50% su Imu e Tasi introdotto dalla legge di Stabilità per il 2016. Ma potreste anche scoprire di aver perso l'altra agevolazione – ben più ricca – di cui beneficiavate nel 2015. O, addirittura, di aver diritto a un altro sconto stabilito dal Comune (in aggiunta o al posto della riduzione del 50%).

A un mese esatto dal pagamento dell'acconto – la scadenza è giovedì 16 giugno – la tassazione immobiliare regala ai contribuenti l'ennesimo rompicapo.

La riduzione «nazionale»

Per la riduzione Imu e Tasi del 50%, la legge di Stabilità (la 208/2015), al comma 10 del suo unico articolo, fissa requisiti che suonano quasi impossibili:

- la casa non dev'essere di pregio (categorie A/1, A/8 e A/9);
- la casa va concessa a parenti entro il primo grado (padri e figli) che la usano come abitazione principale (cioè, avendo la residenza e la dimora);
- il proprietario deve avere residenza e dimora nello stesso Comune della casa data in prestito e, oltre a questa, può possedere sempre nello stesso Comune so-

lo un altro immobile, adibito a prima casa e non di pregio;

- il contratto di comodato deve essere registrato ed entro il 30 giugno 2017 va presentata la dichiarazione Imu.

Facile, no? In realtà, a semplificare un po' le cose è arrivata la risoluzione 1/DF delle Finanze, che ha considerato "non bloccante" il possesso di immobili non abitativi (come box auto e terreni). Una lettura che potrebbe aver allargato in modo sensibile il perimetro dello sconto. Il Caf Acli ha calcolato per il Sole 24 Ore la percentuale dei potenziali beneficiari incrociando i versamenti Imu e Tasi con i dati sugli immobili indicati nel 730 e in Unico. Il risultato è che - a livello nazionale - ogni 100 contribuenti, ce ne sono 7,6 che hanno dato almeno un immobile in prestito e, tra questi, 4,8 che hanno i requisiti per lo sconto del 50 per cento. Dunque, due possibilità su tre. Le differenze regionali ci sono, ma non sono così marcate.

Non è detto, però, che tutti i beneficiari potenziali sfruttino l'agevolazione. La registrazione del contratto costa 200 euro, più 16 euro di bollo per copia (in genere due). E l'onere va confrontato con il risparmio, che dipende

dall'aliquota Imu (ed eventualmente Tasi) decisa dal Comune.

Ad esempio, su una casa con una rendita catastale di 450 euro, tassata con l'aliquota media applicata nel 2015 dai Comuni italiani - pari al 9,23 per mille - lo sconto vale 349 euro. «Nella maggior parte dei casi la registrazione si ripaga già al primo anno, e solo se le rendite o le aliquote sono molto basse non ne vale la pena», osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli. Se mai, bisognerà considerare che «di solito i comodati tra genitori e figli non erano registrati, a meno che non lo chiedesse già il Comune». E quindi, chi si accorge tardi di poter avere lo sconto dovrà decidere se perdere alcune mensilità di agevolazione o far decorrere il contratto dal 1° gennaio (con il ravvedimento, se il comodato è scritto).

Secondo gli ultimi dati delle Finanze, le case che risultano date in comodato dalle dichiarazioni dei redditi sono 93 mila. Prendendo la quota di potenziali beneficiari calcolata dal Caf Acli - e

applicandola ai 25,7 milioni di italiani proprietari di immobili - a fine anno il numero potrebbe superare gli 1,2 milioni. Ma resta da vedere cosa faranno i proprietari.

Assimilazioni e sconti locali

L'altro aspetto da considerare è che nel 2015 i sindaci a certe condizioni potevano "assimilare", cioè parificare, le case date in prestito ai parenti in primo grado. Una scelta compiuta da circa 1.700 Comuni che la legge di Stabilità 2016 ha spazzato via, introducendo invece lo sconto "nazionale" del 50 per cento.

È evidente che in questi casi il passaggio è spesso peggiorativo. Prendiamo ancora la casa con la rendita da 450 euro. Se il Comune tassava la prima casa con la Tasi al 2,5 per mille e aveva deciso l'assimilazione, sull'abitazione in comodato si pagavano 189 euro, cifra che quest'anno aumenta in tutti i casi in cui il Comune ha deciso un'aliquota superiore al 5 per mille. Ma il proprietario, persa l'assimilazione, potrebbe non

avere i requisiti per lo sconto del 50%, pagando di sicuro di più.

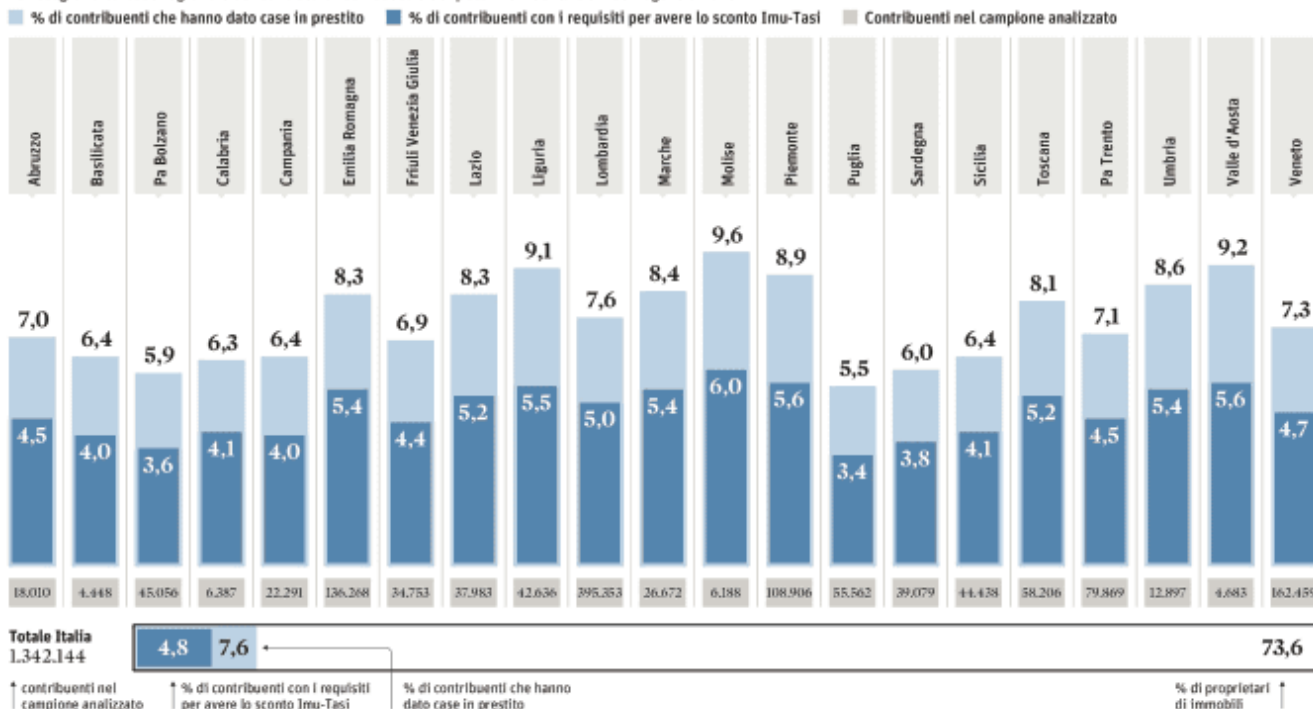
L'intreccio, però, non è ancora finito, perché la legge di Stabilità ha congelato gli aumenti Imu e Tasi nel 2016, salvando così le aliquote ridotte per il comodato che molti Comuni avevano previsto in aggiunta o al posto dell'assimilazione (si veda l'articolo in basso) e che potrebbero abbinarsi allo sconto del 50 per cento.

L'incognita dell'acconto

Resta il problema di come pagare l'acconto del 16 giugno. Per legge vanno usate «l'aliquota e le detrazioni dei 12 mesi dell'anno precedente». Nessun problema se l'aliquota 2015 è rimasta invariata, ma chi ha diritto allo sconto "nazionale" può già considerarlo. Difficile, invece, capire come deve pagare chi ha perso l'assimilazione: la soluzione più semplice sarebbe versare con l'aliquota "ordinaria" 2015, ma sarebbe saggio non sanzionare chi dovesse sbagliare.

I numeri

La fotografia su base regionale dei contratti di comodato e dei potenziali beneficiari dell'agevolazione



Fonte: elaborazione su dati Caf Acli

Agevolazioni. Le opere murarie hanno lo sconto al 50%

Dal 31 maggio all'ecobonus si aggiunge il conto termico

■ Sostituire un vecchio impianto di climatizzazione con un sistema per produrre riscaldamento e raffrescamento è una scelta premiata e incentivata dallo Stato con due tipologie di sostegno. La prima, più conosciuta e utilizzata, è il cosiddetto ecobonus, che permette di detrarre da Irpef o Ires il 65% (percentuale valida fino al 31 dicembre 2016) delle spese sostenute per il risparmio energetico e recuperare l'importo in dieci rate annuali. La seconda, meno nota (anche perché di difficile impiego prima della revisione introdotta dal Dm 16 febbraio 2016, che entrerà in vigore il prossimo 31 maggio) è costituita dal conto termico, che prevede invece il rimborso diretto (via bonifico, con rata unica o al massimo entro 5 annualità) di una quota delle spese sostenute, variabile per i privati a seconda del grado di efficienza raggiunto. Entrambe le misure, se associate a lavori di ristrutturazione edilizia, possono essere accompagnate (per quel che riguarda le opere murarie) dalla detrazione Irpef delle spese al 50% (anche in tal caso la percentuale vale entro il 2016). A questi incentivi si aggiunge infine la presenza, dal

2014, di una tariffa elettrica agevolata e sperimentale (Di), che premia le pompe di calore.

Un punto essenziale da chiarire è che le due forme di sostegno (bonus fiscale e conto termico) funzionano solo nel caso in cui, in un edificio esistente, si decida di sostituire un vecchio impianto di climatizzazione con un sistema efficiente e di nuova generazione. Nessun contributo economico, pertanto, è previsto per chi installa un semplice sistema mono o multisplit per il semplice raffrescamento, senza sostituire la caldaia. A meno che non si ricada nelle detrazioni per le ristrutturazioni edilizie.

Nel caso, invece, di una riqualificazione parziale o totale dell'impianto di climatizzazione, il percorso è incentivato sotto il profilo dell'efficienza. Se la strada scelta è quella dell'ecobonus, l'iter include l'invio della documentazione all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori: in sostanza, una scheda riepilogativa dell'intervento che può essere compilata anche dal singolo utente. Il codice identificativo della pratica d'invio va conservato insieme agli altri documenti (quali la fattura, la ricevuta

del bonifico "parlante", l'asseverazione del tecnico). Oltre alla sostituzione della caldaia con la pompa di calore, l'ecobonus copre anche le opere di adeguamento dell'impianto, compresa la posa dei pannelli radianti o la sostituzione dei caloriferi con i termoconvettori.

L'altra soluzione - che dal 31 maggio 2016 sarà ancor più competitiva - è usare il conto termico. In questo caso, a seconda dell'efficienza dell'impianto scelto, la percentuale di sostegno prevista per i privati varia entro un ampio range, fino a un massimo del 65 per cento. Il grande vantaggio è che il rimborso si ottiene subito: se come capita spesso per questo tipo di interventi - la cifra resta al di sotto dei 5 mila euro, il bonifico viene effettuato dal Gse (responsabile della procedura) in una rata unica ed entro 90 giorni dalla sottoscrizione del contratto. Inoltre, la modalità di richiesta è molto semplificata: una volta ultimati i lavori, collegandosi al Portaltermico (sul sito del Gse), grazie al catalogo degli impianti presente sulla piattaforma relativa agli apparecchi di taglia domestica (sotto i 35 Kw o i 50 mq), basterà sce-

gliere il sistema montato in casa per ottenere automaticamente la documentazione necessaria. Anche in questa circostanza - come accade per l'ecobonus - il conto termico può essere associato alla detrazione del 50%, relativamente alle opere murarie.

Se l'impianto è montato insieme ai pannelli per il solare termico, è inoltre possibile inviare una richiesta di incentivo tramite conto termico anche per questo sistema. Mentre dal 31 maggio prossimo saranno agevolate anche le soluzioni ibride (caldaia più pompa di calore). È importante però sottolineare che, per fruire del regime, occorre che i due sistemi siano assemblati in fabbrica o factory made: non basta affiancare l'ausilio di una pompa di calore a un vecchio macchinario già presente in casa.



Pompa di calore

● La pompa di calore è una macchina che, tramite un fluido (aria o acqua), trasferisce in un ambiente interno il calore presente in una sorgente esterna (aria, acqua, terreno), che ha temperatura più bassa. Invertendo le funzioni, riesce a trasferire il calore dall'edificio verso l'esterno, raffrescando gli ambienti. La combinazione di sorgente e fluido consente quindi di individuare sei tipologie principali, ma i sistemi aria/aria e aria/acqua sono i più diffusi.

Lo strumento è stato lanciato con legge di stabilità 2016. Da Unicredit la prima offerta

Leasing o mutuo, parte la sfida

Incentivi e vincoli diversificati. Ecco come orientarsi

Pagina a cura
DI SIBILLA DI PALMA

Unicredit ha lanciato la prima offerta di leasing immobiliare in Italia. Aprendo così la strada alla formula alternativa al mutuo (introdotta con la legge di stabilità 2016) che, a fronte del pagamento di un canone periodico per un tempo prestabilito, permette alla fine di riscattare la casa. Ma quale delle due soluzioni conviene di più? Ecco una panoramica con vantaggi e differenze per orientarsi nella scelta.

Il leasing immobiliare: come funziona. Nel leasing immobiliare proprietaria della casa oggetto del contratto è la banca o la finanziaria che si impegna ad acquistare o a far costruire l'immobile su scelta e indicazione del cliente. Quest'ultimo è a sua volta tenuto a pagare dei canoni periodici (mensili, trimestrali o semestrali) e alla scadenza del contratto può decidere se procedere con l'acquisto a un prezzo prestabilito dietro pagamento di una maxirata finale. La prima banca a lanciare in Italia un'offerta di leasing immobiliare è stata Unicredit con il nuovo prodotto Leasing Valore Casa. In pratica la banca, tramite la sua controllata Unicredit Leasing, acquista l'immobile, mentre l'utilizzatore paga un canone periodico, potendo alla fine del contratto riscattare la casa. L'importo minimo erogabile ammonta a 50 mila euro e sono previsti piani di rimborso che variano dai 10 ai 30 anni. L'anticipo minimo richiesto al cliente (maxirata iniziale) equivale invece al 20% del valore d'acquisto dell'immobile. La formula è per ora proposta solo a tasso

variabile.

Differenze con il mutuo.

Per fare la propria scelta, occorre considerare una serie di parametri. In caso di mutuo si deve disporre inizialmente di almeno il 30% del valore dell'immobile, mentre per il leasing l'anticipo da versare al momento della stipula si aggira attorno al 15-20% del valore complessivo dell'abitazione oggetto del finanziamento.

Chi sceglie il leasing, a differenza del mutuo, non deve pagare le spese notarili né le imposte per l'acquisto della casa. Sia per gli under 35 che per gli over 35 questa formula gode, poi, di un'imposta di registro fissa dell'1,5% sul prezzo pagato, a fronte del 2% sul valore catastale per la compravendita collegata al mutuo. Da considerare che, per incentivare il ricorso a questo strumento, la legge di stabilità 2016 ha previsto una serie di agevolazioni valide per tutti i contratti di leasing stipulati dallo scorso 1° gennaio fino al 31 dicembre 2020. Tra queste, incentivi ai fini Irpef per contratti di leasing aventi per oggetto immobili, anche da costruire, da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla consegna. Occorre però possedere un reddito complessivo non superiore a 55 mila euro e non essere titolare di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa. Inoltre, per chi ha meno di 35 anni, è possibile usufruire, ai fini della determinazione dell'imposta sui redditi, di una detrazione pari al 19% delle spese sostenute relative ai canoni di leasing, nonché ai relativi oneri accessori, per un importo non superiore a 8 mila euro annui; nonché di una detrazione pari al 19% del costo di riscatto per

chi sceglie di acquistare, per un importo non superiore a 20 mila euro. Mentre dai 35 anni di età le detrazioni percentuali restano le stesse, ma si dimezzano gli importi massimi sui quali applicarle. Va dunque sottolineato che il leasing appare più conveniente per chi ha meno di 35 anni. Se si è invece superata questa età o si ha un reddito superiore ai 55 mila euro, considerato che le detrazioni si dimezzano, il mutuo potrebbe essere una scelta più vantaggiosa per via dei tassi attualmente in vigore. Da non sottovalutare che, in caso di difficoltà a pagare le rate, con il mutuo è possibile chiedere una moratoria fino a 18 mesi per disoccupazione e malattia, mentre con il leasing la sospensione è richiedibile solo una volta e per un massimo di 12 mesi e scatta solo in caso di cessazione del rapporto di lavoro subordinato (a eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa) o di cessazione del rapporto di lavoro per controversie inerenti contratti di agenzia, di rappresentanza commerciale o di altri rapporti di collaborazione, anche se non a carattere subordinato, a eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa.

— © Riproduzione riservata —

Guida al leasing versus mutuo

Leasing: come funziona	• Nel contratto di leasing, la banca o la finanziaria si impegna ad acquistare o a far costruire la casa su scelta e indicazione del cliente. • L'utilizzatore è tenuto a pagare dei canoni periodici (mensili, trimestrali o semestrali) e alla scadenza del contratto può decidere se procedere con l'acquisto a un prezzo prestabilito dietro pagamento di una maxirata finale.
L'offerta di Unicredit	• Leasing Valore Casa: la banca, tramite la sua controllata Unicredit Leasing, acquista l'immobile, mentre l'utilizzatore paga un canone periodico, potendo alla fine del contratto riscattare la casa. • L'importo minimo erogabile ammonta a 50 mila euro e sono previsti piani di rimborso che variano dai 10 ai 30 anni. • L'anticipo minimo richiesto al cliente (maxirata iniziale) equivale invece al 20% del valore d'acquisto dell'immobile. • Per ora solo a tasso variabile.
Differenze con il mutuo	• In caso di mutuo si deve disporre inizialmente di almeno il 30% del valore dell'immobile, mentre per il leasing immobiliare l'anticipo da versare al momento della stipula si aggira attorno al 15-20% del valore complessivo dell'abitazione oggetto del finanziamento. • Per il leasing non spetta pagare le spese notarili né le imposte per l'acquisto della casa. • Sia per gli under 35 che per gli over 35 il leasing gode di un'imposta di registro fissa dell'1,5% sul prezzo pagato contro il 2% sul valore catastale per la compravendita collegata al mutuo. • Sono previsti incentivi ai fini Irpef per contratti di leasing aventi per oggetto immobili, anche da costruire, da adibire ad abitazione principale entro un anno dalla consegna. Occorre però possedere i seguenti requisiti: un reddito complessivo non superiore a 55 mila euro e non essere titolare di diritti di proprietà su immobili a destinazione abitativa. Inoltre, per chi ha meno di 35 anni, è possibile usufruire, ai fini della determinazione dell'imposta sui redditi, di una detrazione pari al 19% delle spese sostenute relative ai canoni di leasing, nonché ai relativi oneri accessori, per un importo non superiore a 8 mila euro annui; nonché di una detrazione pari al 19% del costo di «riscatto» se si opta per l'acquisto, per un importo non superiore a 20 mila euro. Mentre dai 35 anni di età, le detrazioni percentuali sono le stesse, ma si dimezzano gli importi massimi sui quali applicarle. Va dunque sottolineato che il leasing appare più conveniente per chi ha meno di 35 anni. Se si è invece superata questa età o si ha un reddito superiore ai 55 mila euro, considerato che le detrazioni si dimezzano, il mutuo potrebbe essere una scelta più vantaggiosa per via dei tassi attualmente in vigore. • In caso di difficoltà a pagare le rate con il mutuo è possibile chiedere una moratoria fino a 18 mesi per disoccupazione e malattia, mentre con il leasing la sospensione è richiedibile solo una volta e per un massimo di 12 mesi e scatta solo in caso di cessazione del rapporto di lavoro subordinato (a eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di risoluzione per limiti di età con diritto a pensione di vecchiaia o di anzianità, di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo, di dimissioni del lavoratore non per giusta causa) o di cessazione del rapporto di lavoro per controversie inerenti contratti di agenzia, di rappresentanza commerciale o di altri rapporti di collaborazione, anche se non a carattere subordinato, a eccezione delle ipotesi di risoluzione consensuale, di recesso datoriale per giusta causa, di recesso del lavoratore non per giusta causa.

Il credito di imposta per il Sud

di **BRUNO PAGAMICI**

Al via le domande per il bonus investimenti al Sud. Per poter beneficiare del credito di imposta, le imprese del Mezzogiorno dovranno presentare apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate a partire dal prossimo 30 giugno 2016.

L'agevolazione rientra nell'ambito degli incentivi automatici e compete per gli acquisti di macchinari, impianti e attrezzature destinati a strutture produttive ubicate nel Mezzogiorno, effettuati nel periodo che decorre dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2019. Sono ammessi anche gli investimenti realizzati mediante contratti di locazione finanziaria.

La spesa massima ammissibile varia a seconda delle dimensioni aziendali ed è pari a 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, a 5 milioni di euro per le medie imprese e a 15 milioni di euro per le grandi imprese.

Il credito d'imposta è fruibile da parte di tutti i soggetti titolari di reddito di impresa, indipendentemente dalla forma giuridica (ditte individuali, società di persone e di capitali), dalle dimensioni aziendali, nonché dal regime contabile adottato.

Il bonus maturato potrà essere utilizzato solo in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici Entratel o Fisconline.

La legge di stabilità 2016.

L'art. 1, commi da 98 a 108, della legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015) introduce, a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, un credito di imposta a favore delle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive ubicate nelle zone assistite delle regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e nelle zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3,

lettera c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, come individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020 C(2014) 6424 final del 16 settembre 2014, nella misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie imprese e del 10% per le grandi imprese, nei limiti e alle condizioni previsti dalla citata Carta.

I soggetti interessati dovranno presentare all'Agenzia delle entrate un'apposita comunicazione (il cui modello è stato approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 45080 del 24 marzo 2016), la quale costituisce presupposto per la fruizione del credito d'imposta.

La comunicazione dovrà essere presentata all'Agenzia esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite i soggetti incaricati, a partire dal 30 giugno 2016 fino al 31 dicembre 2019.

A tal fine l'Agenzia metterà a disposizione il software «Creditoinvestimentisud». Le risorse disponibili

ammontano a complessivi 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017, 2018 e 2019.

L'Agenzia delle entrate, sulla base della completezza dei dati esposti nel modello, rilascia in via telematica per ogni comunicazione presentata apposita ricevuta attestante la fruibilità o meno del credito d'imposta. Il bonus maturato potrà essere utilizzato solo in compensazione, presentando il modello F24 esclusivamente tramite i servizi telematici Entratel o Fisconline, pena il rifiuto dell'operazione di versamento, a partire dal quinto giorno successivo alla data di rilascio della ricevuta attestante la fruibilità del credito d'imposta.

In mancanza a tutt'oggi di chiarimenti ufficiali da parte dell'Agenzia delle entrate per quanto riguarda

la definizione delle modalità e dei termini di fruizione del credito d'imposta, visti i numerosi punti in comune tra la normativa sul credito d'imposta per il Mezzogiorno e la Visco Sud (legge finanziaria 2007), sembrerebbero validi in linea generale i profili applicativi di quest'ultima, con riferimento alla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 38/E/2008, emanata in occasione alla predetta agevolazione, nonché alla circolare n. 5/E/2015 illustrativa del credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nuovi di cui all'art. 18 del dl n. 91/2014.

Soggetti beneficiari dell'agevolazione.

Per quanto riguarda i soggetti destinatari dell'agevolazione, possono beneficiare del credito di imposta i soggetti titolari di reddito di impresa, indipendentemente dalla forma giuridica (ditte individuali, società di persone e di capitali), dalle dimensioni aziendali nonché dal regime contabile adottato.

Sulla base della normativa vigente, pertanto, si ritiene che l'agevolazione spetti:

- agli imprenditori individuali, alle società in nome collettivo e alle società in accomandita semplice (art. 56 Tuir) residenti nel territorio dello stato;
- alle società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, alle cooperative, alle società di mutua assicurazione, alle società europee e cooperative europee residenti nel territorio dello stato [art. 73, comma 1, lett. a), Tuir];
- agli enti pubblici e privati diversi dalle società, residenti nel territorio dello stato, che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali [art. 73, lettera b), Tuir];
- agli enti pubblici e privati diversi dalle società residenti nel territorio dello Stato che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, cioè gli enti non commerciali, ovviamente nei limiti dell'attività commerciale svolta [art. 73, lett. c) Tuir];
- alle società e agli enti di ogni tipo non residenti nel territorio dello stato, cioè alle stabili organizzazioni nel territorio dello stato di imprese non residenti, in relazione agli investimenti agevolabili da loro effettuati (art. 73, lett. d), Tuir), comprese le stabili organizzazioni in Italia di imprenditori individuali e di società di persone non residenti.

Con riferimento alla data di inizio dell'attività di impresa, vista l'assenza di qualsiasi preclusione da parte della norma, si ritiene che l'accesso al beneficio

sia consentito anche alle imprese neocostituite, la cui nascita, vale a dire, avvenga nel corso di uno dei periodi d'imposta di vigenza del credito di imposta (dal 2016 al 2019).

Soggetti esclusi dall'agevolazione.

La norma espressamente esclude dal beneficio i soggetti che operano nei settori:

- dell'industria siderurgica;
- dell'industria carbonifera;
- della costruzione navale;
- delle fibre sintetiche;
- dei trasporti e delle relative infrastrutture;
- della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche;
- del credito;
- finanziario;
- assicurativo.

Sono anche escluse le imprese in difficoltà finanziaria come definite dalla Comunicazione della Commissione europea 2014/C 249/01, del 31 luglio 2014.

Definizione di imprese in difficoltà finanziaria

Il punto 20, lettere a), b) e c), della Comunicazione della Commissione «Orientamenti Comunitari sugli Aiuti di Stato per il salvataggio e la ristrutturazione di imprese non finanziarie in difficoltà (2014/C 249/01) dispone che un'impresa è considerata in difficoltà se sussiste almeno una delle seguenti circostanze:

- nel caso di società a responsabilità limitata, qualora abbia perso più della metà del capitale sociale sottoscritto (se del caso, il «capitale sociale» comprende eventuali premi di emissione) a causa di perdite cumulate. Ciò si verifica quando la deduzione delle perdite cumulate dalle riserve (ed a tutte le altre voci generalmente considerate come parte dei fondi propri della società) dà luogo a un importo cumulativo negativo superiore alla metà del capitale sociale sottoscritto;
- nel caso di società in cui almeno alcuni soci abbiano la responsabilità illimitata per i debiti della società, qualora abbia perso più della metà dei fondi propri, quali indicati nei conti della società, a causa di perdite cumulate;
- qualora l'impresa sia oggetto di procedura concorsuale per insolvenza o soddisfi le condizioni previste dal diritto nazionale per l'apertura nei suoi confronti di una tale procedura su richiesta dei suoi creditori

Il territorio.

Le aree svantaggiate in cui è possibile effettuare nuovi investimenti e beneficiare del credito d'imposta sono:

- regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia (intero territorio regionale);
- zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. In queste regioni non tutto il territorio regionale è agevolato, ma solo determinate zone censuarie di singoli comuni, individuate dalla Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020 C(2014) 6424 final del 16 settembre 2014.

Oggetto dell'agevolazione.

Il credito di imposta compete in relazione agli investimenti realizzati a decorrere dal 1° gennaio 2016 e fino al 31 dicembre 2019, connessi ad un progetto di investimento iniziale come definito all'articolo 2, punti 49, 50 e 51 del Regolamento Ue 651/2014, relativi all'acquisto, anche mediante contratti di locazione finanziaria, di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nelle aree territoriali agevolabili.

In particolare, come indicato nel modello per la richiesta del credito d'imposta (di cui al provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 45080 del 24 marzo 2016), l'agevolazione è attribuita solo in relazione alle seguenti tipologie di progetto:

- creazione di un nuovo stabilimento;
- ampliamento della capacità produttiva di uno stabilimento esistente;
- diversificazione della produzione di uno stabilimento esistente per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente;
- cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di uno stabilimento esistente.

Definizione comunitaria di «investimento iniziale»

Ai sensi dell'articolo 2, punto 49, del regolamento Ue n. 651/2014, per «investimento iniziale» si intende:

- un investimento in attivi materiali e immateria-

li relativo alla creazione di un nuovo stabilimento, all'ampliamento della capacità di uno stabilimento esistente, alla diversificazione della produzione di uno stabilimento per ottenere prodotti mai fabbricati precedentemente o a un cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo di uno stabilimento esistente;

- l'acquisizione di attivi appartenenti a uno stabilimento che sia stato chiuso o che sarebbe stato chiuso senza tale acquisizione e sia acquistato da un investitore che non ha relazioni con il venditore. Non rientra nella definizione la semplice acquisizione di quote di un'impresa

Ai sensi dell'articolo 2, punto 51, del regolamento Ue n. 651/2014, per «investimento iniziale a favore di una nuova attività economica» si intende:

- un investimento in attivi materiali e immateriali relativo alla creazione di un nuovo stabilimento o alla diversificazione delle attività di uno stabilimento, a condizione che le nuove attività non siano uguali o simili a quelle svolte precedentemente nello stabilimento;
- l'acquisizione di attivi appartenenti a uno stabilimento che sia stato chiuso o che sarebbe stato chiuso senza tale acquisizione e sia acquistato da un investitore non ha relazioni con il venditore, a condizione che le nuove attività che verranno svolte utilizzando gli attivi acquisiti non siano uguali o simili a quelle svolte nello stabilimento prima dell'acquisizione.

Ai sensi dell'articolo 2, punto 50, del Regolamento Ue n. 651/2014, per «attività uguali o simili» si intende le attività che rientrano nella stessa classe (codice numerico a quattro cifre) della classificazione statistica delle attività economiche Nace Rev. 2 di cui al regolamento (Ce) n. 1893/2006 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 dicembre 2006.

Beni agevolabili.

Costituiscono beni agevolabili le acquisizioni, effettuate anche tramite contratti di locazione finanziaria, correlate agli investimenti facenti parte di un progetto iniziale, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nelle aree territoriali agevolabili.

In conformità a quanto contenuto nella circolare n. 38/E/2008, si ritiene che rientrino tra i beni in

questione sia gli impianti generici (quali impianti di produzione e distribuzione di energia, officine di manutenzione, raccordi e materiale rotabile, mezzi per traino e sollevamento, centrali di conversione, parco motori, pompe, impianti di trasporto interno, servizi vapore, riscaldamento e condizionamento, impianti di allarme) che gli impianti specifici ed altri impianti (quali, ad esempio, forni e loro pertinenze), nonché i beni individuabili quali «macchinario», automatico e non automatico.

Si ritiene, altresì, agevolabili:

- attrezzature industriali e commerciali, attrezzature di laboratorio, nonché equipaggiamenti e ricambi, attrezzatura commerciale e di mensa;
- attrezzatura varia e utensili, legati al processo produttivo o commerciale dell'impresa;
- attrezzatura che completa la capacità funzionale di impianti e macchinari, anche se con un più rapido ciclo d'usura.

Sono invece esclusi dal novero dei beni incentivabili, come indicato nella relazione illustrativa della disposizione:

- i beni immobili;
- i mezzi di trasporto a motore.

Requisiti dei beni.

I beni oggetto di investimento, per espressa previsione legislativa, devono possedere i requisiti della «strumentalità», della «novità» e della «territorialità».

Requisito della «strumentalità»

Per quanto riguarda il requisito della «strumentalità» del bene, occorre fare riferimento alle indicazioni fornite dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 5/E/2015.

In tale documento di prassi, l'Amministrazione finanziaria ha chiarito che la strumentalità del bene deve essere verificata rispetto all'attività esercitata dall'impresa beneficiaria. I beni, dunque, devono essere di uso durevole e idonei a essere impiegati come strumenti di produzione all'interno del processo produttivo dell'impresa.

Sono, quindi, esclusi i beni autonomamente destinati alla vendita (c.d. beni merce), nonché quelli trasformati o assemblati per l'ottenimento di prodotti destinati alla vendita.

Secondo quanto precisato dall'Agenzia delle entrate nella suddetta circolare, nel caso di beni concessi in comodato d'uso a terzi, il comodante può fruire

dell'agevolazione, a condizione che i beni in questione siano strumentali e inerenti alla propria attività. I cespiti devono essere utilizzati dal comodatario nell'ambito di un'attività strettamente funzionale all'esigenza di produzione del comodante e gli stessi

devono cedere le proprie utilità anche all'impresa proprietaria/comodante.

Requisito della novità

L'altro indispensabile requisito chiesto dalla norma è quello della «novità» del bene.

Sono quindi esclusi tutti i beni già utilizzati indipendentemente dal fatto che il cedente non sia né il produttore né il rivenditore.

Riprendendo i chiarimenti forniti al riguardo dall'Agenzia delle entrate nella circolare n. 38/E/2008, il requisito della novità sussiste anche nel caso in cui l'acquisto del bene avvenga presso un soggetto che non sia né il produttore né il rivenditore, a condizione che il bene stesso non sia mai stato utilizzato (o dato ad altri in uso) né da parte del cedente, né da alcun altro soggetto.

In caso di beni complessi autoprodotti qualora alla loro realizzazione abbia concorso anche un bene usato, il requisito della novità sussiste se il costo dei beni usati utilizzati per la loro realizzazione non sia stato prevalente rispetto a quello complessivamente sostenuto.

Nel caso in cui il bene complesso, che incorpora anche un bene usato, sia stato acquistato a titolo derivativo da terzi, il cedente dovrà attestare che il costo del bene usato non è di prevalente entità rispetto al costo complessivo.

Requisito della territorialità

Quanto alla «territorialità», la norma prevede che i beni oggetto di investimento devono essere destinati a strutture produttive localizzate nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettere a) e c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea.

Ai sensi della circolare n. 38/E/2008, per struttura produttiva si intende ogni singola unità locale o stabilimento ubicato nelle aree territoriali agevolabili in cui il beneficiario esercita l'attività d'impresa.

Secondo i chiarimenti contenuti nella suddetta circolare, può trattarsi di un autonomo ramo di azienda,

inteso come un insieme coordinato di beni materiali, immateriali e risorse umane precisamente identificabili ed esclusivamente ad esso attribuibili, dotato di autonomia decisionale come centro di costo e di profitto, idoneo allo svolgimento di un'attività consistente nella produzione di un output specifico indirizzato al mercato.

Può trattarsi, altresì, di una autonoma diramazione territoriale dell'azienda ovvero una mera linea di produzione o un reparto, pur dotato di autonomia organizzativa, purché costituisca di per sé un centro autonomo di imputazione di costi e non rappresenti parte integrante del processo produttivo dell'unità locale situata nello stesso territorio comunale ovvero nel medesimo perimetro aziendale.

Il credito d'imposta per il Sud

Normativa di riferimento	Art. 1, commi da 98 a 108, della legge di Stabilità 2016 (legge n. 208/2015)
Oggetto dell'agevolazione	Credito di imposta a favore delle imprese che effettuano l'acquisizione dei beni strumentali nuovi, destinati a strutture produttive del Mezzogiorno
Misura del credito d'imposta	Misura massima del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie imprese e del 10% per le grandi imprese
Zone agevolate di cui all'art. 107, p. 3, lett. a)	Regioni Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea
Zone agevolate di cui all'art. 107, p. 3, lett. c)	Zone assistite delle regioni Molise, Sardegna e Abruzzo, ammissibili alle deroghe previste dall'articolo 107, paragrafo 3, lettera c), del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea
Beni agevolabili	Le acquisizioni, effettuate anche tramite contratti di locazione finanziaria, correlate agli investimenti facenti parte di un progetto iniziale, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nelle aree territoriali agevolabili

Beni esclusi	I beni immobili e i mezzi di trasporto a motore
Limiti dell'investimento	Il limite massimo dell'investimento ammissibile è di 1,5 milioni di euro per le piccole imprese, 5 milioni di euro per le medie imprese e 15 milioni di euro per le grandi imprese
Comunicazione	I soggetti interessati devono presentare un'apposita comunicazione all'Agenzia delle entrate, il cui accoglimento costituisce presupposto per fruire del credito d'imposta
Termini	La comunicazione dovrà essere presentata all'Agenzia esclusivamente in via telematica, direttamente o tramite i soggetti incaricati, a partire dal 30 giugno 2016 fino al 31 dicembre 2019

I requisiti dei beni

Strumentalità	La strumentalità del bene deve essere verificata rispetto all'attività esercitata dall'impresa beneficiaria: i beni devono essere di uso durevole e idonei ad essere impiegati come strumenti di produzione all'interno del processo produttivo dell'impresa
Novità	Il requisito della novità sussiste anche nel caso in cui l'acquisto del bene avvenga presso un soggetto che non sia né il produttore né il rivenditore, a condizione che il bene stesso non sia mai stato utilizzato né da parte del cedente, né da alcun altro soggetto
Territorialità	I beni oggetto di investimento devono essere destinati a strutture produttive localizzate nelle regioni agevolate. Per struttura produttiva può intendersi un autonomo ramo di azienda, idoneo allo svolgimento di un'attività consistente nella produzione di un output specifico indirizzato al mercato, oppure una autonoma diramazione territoriale dell'azienda ovvero una mera linea di produzione o un reparto, pur dotato di autonomia organizzativa, purché costituisca di per sé un centro autonomo di imputazione di costi e non rappresenti parte integrante del processo produttivo dell'unità locale situata nello stesso territorio comunale ovvero nel medesimo perimetro aziendale

In Sicilia chiuse 23 mila aziende

In Basilicata bandi per le agevolazioni

a cura di Emanuele Imperiali

Nei primi tre mesi del 2016, in Sicilia, sono scomparse dal tessuto produttivo locale 23.294 aziende, mentre le aperture sono state 3.716. Le imprese attive sono 259.348, su un totale di 279.107 aziende operanti nell'isola. Lo stima Confimprese, secondo la quale, da gennaio a marzo di quest'anno, sono state avviate 208 procedure di fallimento: le chiusure hanno interessato per lo più i marchi storici e le imprese artigiane, con un'incidenza maggiore rispetto ad altri

settori di attività. Nei primi tre mesi, infatti, hanno già chiuso 778 aziende artigiane. Secondo Confimprese, in Sicilia si registra un'impennata del fenomeno dell'ambulantato: nel 2015 gli ambulanti sono aumentati di 2.834 unità (+76,2% rispetto al 2014) e il numero dei commercianti, che non esercitano la propria attività in un luogo stabile, risulta pari a 20.412. Tra le province siciliane è Palermo, con 7.020 aziende ambulanti, a registrare l'aumento più significativo su scala regionale.

Hanno attratto più di un miliardo di euro di investimenti in Puglia i 354 milioni di incentivi messi a disposi-

zione dalla Regione che ha già accolto domande per 534 milioni: il 53% del totale. C'è anche grande attenzione da parte delle imprese estere che in Puglia vorrebbero investire più di 243 milioni di euro, il 60% del valore dei progetti arrivati per tutti i Contratti di programma.

La Regione Basilicata ha finanziato la seconda finestra per i bandi pubblici dei Pacchetti integrati di agevo-

lazione per le imprese lucane, con 56,5 milioni che si aggiungono ai 35 della prima, per un impegno complessivo di circa 92 milioni. Dei 28 piani di sviluppo industriale, 16 sono localizzati in provincia di Potenza e 12

in provincia di Matera: due sono grandi imprese, tre medie e 23 piccole aziende. A fronte di un sostegno di 56,5 milioni di euro, gli investimenti complessivi ammontano a 143,9 milioni. I Pia riguardano 1.186 lavoratori.



IMPRESE. Contestate le condizioni di sicurezza dei tratti comunali. Pirrone avvisa: «Non si vede un solo atto per destinare all'adeguamento delle strade un solo euro»

L'Ance ai sindaci: «Intervenire sulla viabilità»

► Il presidente provinciale dell'associazione dei costruttori: «Pesanti responsabilità previste dalle nuove norme già in vigore»

L'appello lanciato dall'Associazione nazionale costruttori edili: «Se i sindaci si coalizzassero potrebbero richiedere a Regione e Ministero le risorse necessarie».

Riccardo Caccamo

●●● «Con l'introduzione del reato di omicidio stradale i sindaci si assumono responsabilità enormi in caso di incidenti causati dalle condizioni delle strade». È quanto afferma il presidente provinciale dell'Ance Enzo Pirrone che da anni insiste sull'importanza di adeguare la rete stradale ennese, a partire dalle strade comunali, al codice della strada. Ora con l'entrata in vigore di questa legge che ha modificato il codice penale introducendo i reati di omicidio stradale e di lesioni stradali, torna sulla questione esorta i primi cittadini a mettere in atto un programma urgente di adeguamento. «Il codice della strada già disciplinava gli obblighi degli enti proprietari delle strade e che puntualmente sono

stati stati sistematicamente ignorati - continua - percorrere le nostre strade è un vero e proprio safari, e questo vale per le strade provinciali e comunali ma anche per le statali e per l'autostrada gestite dall'Anas». Lo scorso 25 marzo il Ministero degli interni ha diramato una circolare con cui vengono precisati anche i casi in cui si debbano rilevare omissioni agli obblighi del codice della strada in relazione alla mancata manutenzione o opposizione di segnaletica. Nella circolare si richiamano espressamente come indice di colposità le cause che possono determinare una responsabilità. «Ci è sempre stato detto che non hanno risorse, che il patto di stabilità non consentiva spese o che sono in pre-dissesto - conclude Pirrone - tutti questi alibi oggi non esistono più eppure non si vede un solo atto programmatico che destini all'adeguamento delle strade un solo euro. Il rischio di vedersi incolpati di omicidio colposo o di lesioni gravi colpose dovrebbe far meditare sindaci e dirigenti sulle respon-

sabilità connesse all'omesso rispetto degli obblighi di legge. Non si può sempre sperare con non accada niente, occorre rimboccarsi le maniche e cercare le risorse necessarie per evitare di incorrere in reati oggi anche penalmente rilevanti. Se i sindaci si coalizzassero potrebbero richiedere a Regione e Ministero le risorse necessarie ed urgenti per far fronte ad una situazione talmente grave da non consentire di tergiversare ancora. Il nostro invito è un auspicio ma anche un appello a far virare l'azione amministrativa verso le esigenze reali dei cittadini». (*RICA*)



Enzo Pirrone, presidente provinciale dell'Ance

L'ENNESIMO ESPOSTO DELL'ANCE CONTRO LA VIABILITÀ PROVINCIALE

«I sindaci ora sono responsabili dei decessi causati dalle strade»

Pirrone nella sua denuncia fa riferimento all'introduzione del reato di omicidio stradale

«Con l'introduzione del reato di omicidio stradale anche i sindaci dell'Ennese si assumono responsabilità enormi in caso di incidenti causati dalle condizioni delle strade». A dichiararlo è Vincenzo Pirrone, presidente provinciale dell'Ance che da anni insiste sull'importanza di adeguare la rete stradale della provincia di Enna, comprese le strade comunali, al codice della strada. Ora con l'entrata in vigore della Legge n. 41/2016 che ha modificato il codice penale introducendo i reati di omicidio stradale e di lesioni stradali, torna sulla questione inviando una missiva ai sindaci del territorio ennese nella quale evidenzia le novità e li esorta a mettere in atto un programma urgente di adeguamento.

«Il codice della strada già disciplinava gli obblighi degli enti proprietari delle strade, obblighi precisi e puntali, che altrettanto puntualmente sono stati sistematicamente ignorati - dice Pirrone - Quanti di noi hanno avuto la fortuna di vedere sulle nostre strade ennesi un segnaletica approssimati-

va, solo somigliante a quella del codice; quanti possono dire di aver percorso almeno una volta una delle strade ennese senza incontrare buche, dossi, crolli e frane, per non parlare di quanto avviene in occasione delle piogge. Percorrere le nostre strade è un vero e proprio safari, e questo vale per le strade provinciali e comunali ma anche per le statali e per l'autostrada gestite dall'Anas».

Il 25 marzo il ministero degli interni ha diramato una circolare (n.300/a/2251/16/124/68) con cui vengono precisati anche i casi in cui si debbano rilevare omissioni agli obblighi del codice della strada in relazione alla mancata manutenzione o apposizione di segnaletica (orizzontale e verticale). Nella circolare si richiamano espressamente come indice di colpevolezza le cause che possono determinare una responsabilità.

«Qui, nell'Ennese ci è sempre stato detto - prosegue Pirrone - che i sindaci non hanno risorse, che il patto di stabilità non consentiva spese o che sono in pre dissesto.

Tutti questi alibi oggi non esistono più eppure non si vede un solo atto programmatico che destini all'adeguamento delle strade un solo euro. Il rischio di vedersi incolpati di omicidio colposo o di lesioni gravi colpose dovrebbe far meditare sindaci e dirigenti sulle responsabilità connesse all'omesso rispetto degli obblighi di legge. Non si può sempre sperare con non accada niente, occorre rimbocarsi le maniche e cercare le risorse necessarie per evitare di incorrere in reati oggi anche penalmente rilevanti».

«Se i sindaci si coalizzano - conclude Pirrone - potrebbero richiedere a Regione e Ministero le risorse necessarie ed urgenti per far fronte ad una situazione talmente grave da non consentire di tergiversare ancora. Il nostro invito è un auspicio ma anche un appello a far virare l'azione amministrativa verso le esigenze reali dei cittadini».

FLAVIO GUZZONE

Le gravi condizioni di una strada dell'Ennese dovuta a smottamenti ma anche all'incuria delle amministrazioni che spesso non hanno fondi per le riparazioni



Pagamenti, si torna alla normalità

Un altro segnale del superamento della crisi è il ritorno alla normalità delle tempistiche di pagamento.

Le Pmi più rapide a liquidare i fornitori sono quelle del Trentino (60 giorni in media), che impiegano 24 giorni in meno di quelle umbre (85 giorni), le più lente. A questo proposito va comunque fatta una precisazione: la crisi ha provocato una forte selezione, estromettendo dal mercato le imprese con un grado di rischio economico-finanziario elevato già nel 2007.

Le imprese sopravvissute presentano ora bilanci più solidi: anche grazie a una sostanziosa patrimonializzazione, necessaria per ovviare agli effetti del credit crunch, si è fortemente ridotto il peso dei debiti finanziari rispetto al patrimonio netto. Il risultato è un sistema di aziende meno numeroso, ma più robusto, con differenze territoriali ancora marcate: resta comparativamente meno positivo lo score delle imprese del Centro, soprattutto del Lazio.

Anche se la ripresa non è omogenea: oltre metà delle imprese considerate spesso ha visto crescere il fatturato nel 2014, spesso a tassi superiori al 5%, ma solo una parte presenta anche

un basso grado di rischio, e rientra quindi nel novero di quelle «eccellenti». Non mancano le «gazzelle», ovvero le imprese che tra 2007 e 2014 hanno raddoppiato il proprio fatturato: ce ne sono 1.380 al Nordovest, 1.100 al Nordest e 792 al Centro. Quasi un quarto del totale ha sede in Lombardia. Restano numerose, però, anche le imprese «a metà del guado».

A livello qualitativo, le imprese eccellenti sono soprattutto quelle industriali, soprattutto nel Nordest (28,9%).

Le previsioni di Confindustria e Cerved confermano uno scenario positivo nel medio periodo: le piccole e medie imprese del Centronord dovrebbero, nel loro complesso, registrare una crescita sia del proprio fatturato (specie le pmi del Nordest, in crescita dal 2016 a tassi superiori al 4% annuo), sia del valore aggiunto (di oltre il 4% a partire dal 2016 in tutte le macro-aree), proseguendo quindi nel percorso di ripresa registrato nei due anni precedenti.

Nicotra (Anac): rating di impresa anche per le aziende sotto i 2 milioni di ricavi

Giuseppe Latour

Il rating di impresa sarà applicato anche alle imprese con fatturato inferiore ai due milioni di euro. E avrà tutele specifiche per i giovani. L'indicazione arriva dalla consigliera Anac, Ida Nicotra nel corso di un convegno organizzato venerdì dalla Camera amministrativa siciliana presso l'università di Catania. Il meccanismo di valutazione del curriculum delle imprese, che l'Anticorruzione dovrà regolare con le sue linee guida di prossima emanazione, si discosterà quindi dal rating di legalità dell'Antitrust, che si applica solo alle società più grandi.

L'attuazione del Codice, secondo quanto spiega Nicotra, sarà articolata su più livelli: «Avremo le linee guida di Anac e Mit, poi le linee guida Anac con carattere vincolante e, poi, le linee guida non vincolanti, che sono quelle alle quali stiamo lavorando in questo periodo». Sulle prime sette oggi si chiude la fase di consultazione, mentre le altre sono in arrivo. Tra queste c'è anche il documento sul rating di impresa che, a quanto spiega la consigliera Anac, si discosterà dall'assetto del rating di legalità, che si applica solo al di sopra della soglia di due milioni di euro.

«I nostri uffici stanno già lavorando per istituire tutele specifiche, a favore delle piccole e medie imprese, ma anche a favore dei più giovani». Altro punto importante riguarda le interpretazioni estensive dell'Authority, che hanno caratterizzato i primi testi: continueranno anche in futuro. «Su alcuni passaggi le nostre indicazioni non sono state ascoltate in fase di redazione del Codice, cercheremo di portare qualche correzione con le linee guida, come già avvenuto per le commissioni giudicatrici», spiega Nicotra.

Intanto, dalle imprese dell'Ance cominciano ad arrivare forti dubbi sull'assetto uscito dal Dlgs n. 50 del 2016, come spiega il vicepresidente con delega alle Opere pubbliche, Edoardo Bianchi: «Siamo ormai convinti che per i primi sei mesi non ci saranno bandi, perché ci sono evidenti problemi sulla fase transitoria». Ma anche dopo arriveranno altri problemi. Il riferimento è, soprattutto, ai passaggi che danno più margine di autonomia alle stazioni appaltanti. «Con l'assetto del Codice, tra un anno partiranno avvisi di garanzia e arresti, perché le pubbliche amministrazioni hanno troppi poteri, che non saranno in grado di gestire».

Anche per Umberto Fantigrossi, presidente dell'Unione nazionale degli avvocati amministrativisti, il Codice dovrebbe essere corretto in qualche modo: «Per combattere la corruzione l'Anac da sola rischia di non farcela: di fronte ad un fenomeno così diffuso in tutta la pubblica amministrazione un organo centralizzato che cumula funzioni di regolazione e di controllo rischia di intervenire solo in una percentuale minima di situazioni patologiche». La corruzione, cioè, non si combatte solo dall'alto «ma soprattutto dal basso eliminando l'eccessiva sudditanza di imprese e cittadini al potere della burocrazia. In questa ottica occorre che il

Governo comprenda che la giustizia amministrativa non solo non è di ostacolo all'economia ma costituisce un servizio che va reso accessibile ed efficiente in modo da rappresentare un'alternativa credibile e praticabile di fronte all'illegalità diffusa».

Nel corso dell'incontro di Catania è stato affrontato anche il tema delle informative antimafia, sulle quali pesano le critiche di molte imprese, in qualche caso eccessivamente penalizzate dallo strumento. Stefano Gambacurta, capo di gabinetto della prefettura di Roma, spiega però che «comprendiamo le critiche ma in questi anni è stato fatto un lavoro importante su alcuni aspetti fondamentali, come quello della certezza dei tempi. Con i correttivi del 2012 e 2014 del Codice antimafia abbiamo fatto molti passi in avanti».

INTERVISTA

Licia Mattioli | Confindustria

«Energia e strade in prima fila»

di Nicoletta Picchio

C'è un dato che testimonia la ritrovata fiducia nel Paese: la prima asta del debito sovrano argentino dopo 15 anni ha avuto 70 miliardi di richieste a fronte di un'offerta di 15. «Un chiaro segnale di credibilità da parte dei mercati, dopo la conclusione dei negoziati con gli hedge fund americani. Ora l'Argentina può accedere ai finanziamenti internazionali per sostenere la crescita». Licia Mattioli, presidente del Comitato tecnico di Confindustria per l'internazionalizzazione, è in partenza per Buenos Aires, alla guida di 75 imprese «che rappresentano un fatturato di quasi 150 miliardi di euro». Il Sistema Italia si è mosso in modo tempestivo: «Il nostro presidente del Consiglio è stato il primo capo di governo a visitare l'Argentina dopo l'elezione del presidente Macri». Era stato Matteo Renzi ad annunciare a Macri che dopo la politica sarebbe stata la volta dell'economia.

Che possibilità abbiamo?

Macri, imprenditore di origine italiana, si sta muovendo in effetti con grande rapidità. L'Italia ha una presenza storica in Argentina, e nonostante le politiche protezionistiche degli ultimi 12 anni, nel 2015 il Paese si è confermato il nostro terzo cliente e quarto fornitore nella regione. Ora, con il nuovo passo del governo, nel gennaio 2016 l'export è cresciuto del 15% e l'import del 40 per cento. Uno dei primati è stata, infatti, la riduzione delle tasse su alcuni prodotti

agricoli, che ha dato subito slancio alle nostre importazioni: l'88% del nostro import dall'Argentina è composto da prodotti agricoli alimentari.

Il governo argentino sta puntando molto anche sulle infrastrutture. Che progetti ci sono?

Le nostre imprese di costruzione hanno già una presenza importante in Argentina, con un portafoglio ordini nel 2014 di 2,2 miliardi di euro, una quota che rappresenta il 13% del totale in America Latina e oltre il 3,3% di quello mondiale. Ci sono tutte le condizioni per

GLI ALTRI SETTORI

Per le nostre aziende occasioni in vista anche nel comparto agricolo e nella filiera dell'automotive

essere in prima linea sul Piano Belgrano varato dal governo: un programma di investimenti di 16 miliardi di dollari, 10 per le strade, 5 per le ferrovie e uno per modernizzare 14 aeroporti. Dovrebbe essere finanziato dal bilancio statale, anche se un importante sostegno di 5 miliardi potrà venire dai prestiti annunciati dal Banco interamericano di sviluppo. Inoltre c'è un programma di social housing di 150 mila abitazioni da destinare a 250 mila famiglie.

Sull'energia si punta sulle rinnovabili?

Sì, l'Argentina è il secondo Paese

se produttore e consumatore di energia dell'America Latina, con una produzione annua di circa 120 milioni di kwh. È stata approvata una nuova legge che fissa l'obiettivo di portare la produzione di energia da fonti *non oil* all'8% del totale nazionale entro il 2017 e al 20% entro il 2025. C'è bisogno di nuova produzione per soddisfare i bisogni del Paese, in crescita a un ritmo del 6 per cento. Per ridare vita al settore il governo ha varato aumenti tariffari, per favorire gli investimenti. In Argentina c'è già Enel da tempo, alla missione partecipano molte imprese che lavorano nelle rinnovabili, settore in cui abbiamo una leadership internazionale.

Anche nell'automotive c'è una nostra presenza storica...

Ci sono tutte le case automobilistiche internazionali. Fca, in particolare, ha annunciato appena un mese fa investimenti per 500 milioni di dollari per potenziare lo stabilimento di Cordoba, dove verrà prodotto un nuovo modello che sarà immesso nel mercato nel secondo semestre del 2017. Le previsioni dicono che tra il 2017 e il 2020 ci sarà un consistente aumento delle vendite.

Il Pil quest'anno è in calo dell'1 per cento. Il futuro?

Le attese sono di una crescita stabile e sostenuta. Nel medio periodo si stima un aumento medio della ricchezza del 3 per cento. C'è spazio per le nostre imprese, anche per il made in Italy nei beni di consumo.

© KIPRODIZIONE RISERVATA



All'estero.
Licia Mattioli
guida
il Comitato
tecnico per
l'internazionaliz-
zazione e gli
investitori esteri
di Confindustria

I giovani dell'Ance ripensano le città con green economy e opere sostenibili

Alessandro Lerbini

Ripensare il paesaggio urbano con la green economy e l'edilizia sostenibile, realizzare opere di qualità con il supporto delle tecnologie, alzare il livello delle agevolazioni fiscali per la riqualificazione energetica. L'edilizia 4.0 passa attraverso le proposte di Ance giovani presentate venerdì 13 a Roma durante il XVII convegno nazionale.

«Serve un nuovo approccio culturale - ha affermato Roberta Vitale, presidente dei giovani costruttori -. Il 2016 potrebbe essere l'anno della svolta. Gli ecobonus li abbiamo richiesti noi per la prima volta 15 anni fa. Ora è arrivato il momento di rimodularli premiando di più gli interventi che consentono un maggior risparmio di energia». La riqualificazione degli immobili residenziali, in questi anni di crisi, è stato l'unico settore che ha mostrato una tenuta dei livelli produttivi (+19,4%) grazie anche agli incentivi fiscali per gli interventi di ristrutturazione edilizia (del 50% e 65%) che hanno generato un impatto positivo per le casse dello Stato.

Gli altri programmi da incentivare riguardano la sostituzione edilizia, con meno oneri per chi demolisce e ricostruisce fino a una riduzione del costo di costruzione per questi interventi di almeno il 20% ed estendere fino al 2019 la riduzione dell'Iva per l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza energetica.

La qualità richiesta dai giovani imprenditori edili passa anche attraverso i nuovi strumenti digitali che consentono di ridurre i tempi di realizzazione e le occasioni di errore progettuale e costruttivo permettendo, inoltre, una considerevole riduzione dei costi

«Dobbiamo puntare sul Bim - dichiara Vitale -. Il primo approccio delle imprese è stato di diffidenza ma si tratta di un nuovo modello di processo produttivo indispensabile per alzare il livello qualitativo delle costruzioni».

Con il Bim si eseguono oggi le più importanti opere di ingegneria e architettura del mondo, mentre in Italia è ancora poco diffuso. Secondo un'indagine dell'Ance all'interno del proprio sistema associativo, solo 4 associazioni su 10 hanno comunicato che ci sono sul proprio territorio alcune imprese che adottano il Bim, soprattutto di medio-grandi dimensioni. Dati peggiori sul lato committenza, sia pubblica che privata: qui l'interesse e la conoscenza del Bim sono molto bassi o addirittura nulli per il 76% delle realtà territoriali.

«I primi tre mesi dell'anno danno segnali di ripresa positivi, siamo fiduciosi». È quanto ha affermato il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis, in occasione del congresso. Commentando i dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle Entrate-Abi, che hanno registrato, nel 2015, un aumento delle transazioni per l'edilizia residenziale per il secondo anno consecutivo, De

Albertis ha ammesso che c'è «un segnale di ripresa di questo mercato anche se bisogna tenere conto che molte transazioni riguardano l'usato, che oggi ha prezzi molto bassi. Comunque - ha aggiunto - speriamo per un segnale positivo a fine anno». Con l'occasione il presidente dell'Ance ha ribadito la necessità di una normativa che favorisca il risparmio di suolo e, di conseguenza, la demolizione per ricostruzione.

«Le città bisogna ricostruirle su loro stesse stimolando demolizioni e ricostruzioni». Parlando infine del mercato, dal lato della domanda, De Albertis ha fatto presente che «manca un mercato dell'acquisto della casa come investimento» e, a fronte di uno scenario di tassi di rendimento delle rendite dell'investimento finanziario a tassi di interesse contenuti, come anche dei rischi connessi a tali forme di impiego del risparmio, «si deve consolidare nella gente un atteggiamento diverso (negli investimenti in immobili), visto che le quotazioni non possono più crescere come un tempo ma occorre pensare ai rendimenti».

Al convegno è intervenuto anche il presidente del Coni, Giovanni Malagò: «La candidatura di Roma 2024, che ha una matrice sportiva, è stata presentata solo perché sono cambiate le regole del Cio con l'agenda 2020 che prevede procedure più snelle e costi ridotti. Al momento abbiamo un problema con gli stadi di calcio. Solo Roma, Milano, Torino e Udine hanno gli impianti a norma ma con i giochi possiamo rimettere a posto quelli delle altre 8 città coinvolte. Le Olimpiadi non sono solo di Roma ma di tutto il paese, visto che 11mila atleti e 7mila tecnici verranno almeno un anno prima per provare strutture e centri di allenamento sparsi su tutto il territorio».

Presentato il Report Sud realizzato da Diste Consulting per Fondazione Curella

Maciullate dalla crisi 60mila imprese

Il dato riguarda gli ultimi 8 anni. In Sicilia si registra un -2,1 per quanto concerne l'artigianato

PALERMO

Dal 2008 ad oggi sarebbero scomparse dal territorio economico del Sud e Isole più di 60 mila imprese. È quanto emerge da "Il Sud dopo la Terza Guerra Mondiale si lecca le ferite", il titolo dell'edizione numero 30 del Report Sud, il rapporto semestrale previsionale sull'economia del Mezzogiorno, realizzato da Diste Consulting per Fondazione Curella, presentato da Pietro Busetta (Università degli Studi di Palermo, Fondazione Curella), Alessandro La Monica (presidente Diste Consulting), Fabio Mazzola, rettore dell'Università di Paler-

mo, presidente Aisre, Antonio Purpura (Università degli Studi di Palermo), Gaetano Armao (Università degli Studi di Palermo) e Pier Francesco Asso (direttore StrumentiRes, Università degli Studi di Palermo).

Rispetto a sette anni prima, il Sud/Isole appunta la chiusura di oltre 41.500 mila artigiani, per una quota dell'11%. La flessione delle imprese artigiane ha coinvolto tutte le regioni del Mezzogiorno, in Sicilia si registra -2,1%. I fallimenti sono tornati a diminuire, il dato siciliano indica -14,2%. Le Startup innovative iscritte a fine dicembre 2015 nella sezione speciale del Registro Imprese ammontano a 1.200 nel Sud/Isole; l'area meridionale e insulare consegue un incremento di 348 unità

(+42,1%). Le Startup iscritte nel Sud e Isole rappresentano il 22,8% del totale nazionale.

Sia gli investimenti in costruzioni sia quelli in beni strumentali avrebbero mantenuto livelli deludenti, condizionati da un clima di fiducia delle imprese orientato all'incertezza. Il risveglio del mercato abitativo, registrato nei mesi più recenti, non ha trovato finora nuovi fattori di sostegno in grado d'innescare un decisivo rilancio del settore. C'è da smaltire in primo luogo il cumulo d'inventario degli anni passati. Larga parte dei modesti budget d'investimento delle imprese locali sarebbe destinata a beni materiali, mentre le quote di spesa in ricerca e sviluppo e quelle in immobilizzi immateriali rimangono trascurabili, soprattutto nelle aziende di ridot-

ta dimensione. La domanda interna ha mostrato cauti segni di rianimazione tanto dal lato dei consumi familiari (+0,5% in volume) quanto da quello degli investimenti (+1,0%). La spesa familiare in quantità resta comunque bloccata sui livelli di vent'anni fa, la spesa in conto capitale sprofonda letteralmente, diminuendo di quasi il 40% rispetto al 2007. Il contributo della domanda estera è positivo anche se modesto: le esportazioni di merci crescono del 4,0% in termini monetari, dopo due flessioni precedenti, le importazioni scendono (del 5,6%) per il quarto anno di seguito. ◀

La spesa familiare resta bloccata sui livelli di vent'anni fa, quella in conto capitale sprofonda



Il problema numero 1. Una manifestazione a sostegno dell'occupazione su cui si continuano ad addensare nubi nerissime